



# CONFIMI

24 marzo 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

24/03/2020 Corriere della Sera - Bergamo «Sciopero di otto ore» «No, così solo danni»	6
24/03/2020 Gazzetta di Mantova Protestano le piccole imprese: «Stanchi dei politici sui social»	8
24/03/2020 La Voce di Mantova Govi (Confimi) critica il governo: i decreti non si fanno su facebook	9

## CONFIMI WEB

23/03/2020 ravennanotizie.it 00:39 Confimi Romagna: "Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese"	11
23/03/2020 bologna.virgilio.it 14:32 Confimi Romagna: 'Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese'	12
23/03/2020 bologna.virgilio.it 00:12 Confimi Romagna: 'Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento'	13
23/03/2020 mbnews.it 09:43 Nicola Caloni, presidente Confimi Monza e Brianza: lettera alle banche	14
23/03/2020 ravennawebtv.it 00:12 Confimi Romagna: "Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento"	15
23/03/2020 rimininotizie.net 00:51 Confimi Romagna: "Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese"	16
23/03/2020 progetto alternativo 07:41 Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole	17
23/03/2020 progetto alternativo 07:41 Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole	23

## SCENARIO ECONOMIA

24/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Scioperi nelle fabbriche del Nord Scontro sulle attività da fermare</b>	
24/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Doris: aiutiamo le imprese per salvare il lavoro Così ha fatto anche Berlino</b>	
24/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Ilva, tutti in cassa a Genova ma a Taranto è scontro</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	34
<b>In guerra le regole vanno cambiate</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	36
<b>Nuova Alitalia, mini flotta e soci privati in minoranza</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	38
<b>Fmi: nel 2020 recessione grave come la Grande crisi</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	39
<b>Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	41
<b>Cantieristica, in Italia contratti a rischio per 21 miliardi</b>	
24/03/2020 Il Sole 24 Ore	43
<b>Atlantia al lavoro sui conti L'ipotesi di una holding con Aspi, Adr e Telepass</b>	
24/03/2020 La Repubblica - Nazionale	44
<b>Il lavoro degli altri</b>	
24/03/2020 La Repubblica - Nazionale	47
<b>Landini "Il premier può fermare lo sciopero Non uccidiamo il futuro"</b>	
24/03/2020 La Repubblica - Nazionale	49
<b>Alitalia, per tornare allo Stato tagli del 70% su flotta e personale</b>	
24/03/2020 La Repubblica - Nazionale	50
<b>La Fed non ce la fa Spiana il bazooka ma la Borsa affonda</b>	
24/03/2020 La Stampa - Nazionale	52
<b>"Basta divisioni tra falchi e colombe Ora progettiamo l'Europa postvirus"</b>	
24/03/2020 MF - Nazionale	54
<b>Savona: non basta la politica monetaria, bisogna rilanciare l'economia globale</b>	

24/03/2020 Il Fatto Quotidiano " Mascherine, salva vite anche la diplomazia "	56
--	----

## SCENARIO PMI

24/03/2020 Il Sole 24 Ore Vinitaly, l'evento è rinviato al 2021	59
24/03/2020 Il Sole 24 Ore Aerospazio, allarme su metà dell'export campano	60
24/03/2020 Il Sole 24 Ore UniCredit, aiuti a famiglie e imprese	62
24/03/2020 MF - Nazionale Le pmi che rischiano il default	63
24/03/2020 ItaliaOggi Dall'Unione europea 50 milioni all'Italia per le mascherine Coperti i prestiti alle aziende tedesche fino a 1 mld a ditta	64
23/03/2020 Tempi Pmi mon amour, ora ti strangolo	65

# CONFIMI

3 articoli

Sindacati-industria: il braccio di ferro

## «Sciopero di otto ore» «No, così solo danni»

Donatella Tiraboschi

Scontro tra sindacati e industria sullo sciopero di 8 ore indetto per domani. Le parti sociali invocano un intervento deciso per difendere i lavoratori dal rischio del contagio dal coronavirus: «Inaccettabile la discrezionalità lasciata alle imprese». Stefano Scaglia, Confindustria: «Momento delicato, serve condivisione. Più della metà già sospeso o ridotto l'attività». **Paolo Agnelli, Confimi Apindustria**: «Scioperare ora significa buttare benzina sul fuoco». a pagina 7

È già stato ribattezzato «lo Scioperone». È stato indetto per domani e fermerà per 8 ore gran parte della Lombardia che lavora nell'industria, dai metalmeccanici, ai chimici, ai tessili. I sindacati sono sul piede di guerra. A cascata, le posizioni assunte da Cgil, Cisl e Uil nazionali subito dopo il varo del decreto dello scorso 22 marzo, coinvolgono anche le rappresentanze provinciali. Invocano interventi in modo deciso, le parti sociali «senza se e senza ma - scrivono in una nota unitaria le regionali Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil - per contrastare la drammatica condizione della crescita costante dei contagi, dei ricoveri, dei morti che stiamo subendo, con l'obiettivo di prevenire. Il decreto appena varato dal governo assegna alle imprese una inaccettabile discrezionalità per continuare le loro attività con una semplice dichiarazione alle Prefetture. Sono scelte che piegano la vita e la salute delle persone alle logiche del profitto e noi non ci stiamo».

A **Bergamo** l'appello, nel solo settore metalmeccanico, che registra importanti chiusure a cominciare dalla Brembo, riguarda 90 mila addetti. Ma tutti gli ambiti produttivi sono interessati, chiariscono i sindacati, a eccezione di quelli collegati all'attività ospedaliera e sanitaria. «Abbiamo assistito ad un teatrino sulla classificazione delle categorie sottoposte alle misure di restrizione - afferma il segretario della Fim Cisl di **Bergamo**, Luca Nieri - il livello di contagio che si registra nelle aziende è preoccupante e decidere di fermare tutto e far restare tutti a casa è una scelta coraggiosa». Secondo Nieri, ad oggi nel settore metalmeccanico, i cancelli chiusi costituiscono circa i tre quarti del panorama produttivo provinciale, con oltre 200 casse integrazioni ordinarie richieste. «Ma ad alcune aziende chiuse ne corrispondono altre che continuano nella produzione e fanno dumping (riduzione dei costi di produzione con vendita di merci a prezzi concorrenziali rispetto ad altri competitor, ndr)».

**Confimi Apindustria Bergamo** stima che stia lavorando il 60% delle aziende, ma a ranghi ridotti. «Premesso che siamo stati fin dal primo momento favorevoli alla chiusura totale - gli fa eco il presidente **Paolo Agnelli** - perché quello era il sacrificio da fare, abbiamo assistito sabato scorso ad una giornata a dir poco convulsa, nella quale le categorie cosiddette Ateco sono state ampliate e poi ristrette e di nuovo modificate, senza pensare ai problemi delle industrie. Non si possono, per esempio, lasciare le fonderie con l'acciaio dentro e se si decide per la chiusura occorre farlo per tempo. Scioperare adesso significa buttare benzina sul fuoco: ai sindacati è stata data facoltà, in ogni singola azienda, di presidiare e vigilare sull'adozione dei mezzi di protezione dei singoli lavoratori».

«Non spetta a noi entrare nel merito delle motivazioni dello sciopero - dice il presidente di Confindustria **Bergamo** Stefano Scaglia -. Sottolineo però che in una fase così delicata occorre cercare la condivisione. Come imprese e come lavoratori dobbiamo seguire scrupolosamente

le regole che ci vengono impartite. Così come tanti cittadini responsabili stanno facendo. Prima dell'ultimo decreto una quota significativa di aziende, più della metà, aveva comunque già deciso di sospendere o ridurre fortemente le attività. Per questa ragione la scorsa settimana soltanto il 28% dei dipendenti delle imprese associate a Confindustria **Bergamo** si recava al lavoro, in aziende attrezzate secondo tutte le prescrizioni di sicurezza concordate con l'Ats e le associazioni sindacali».

Netta anche la posizione del sindacato scolastico, che chiede di esonerare dal servizio tutto il personale Ata e di chiudere i plessi.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

per cento

dei lavoratori delle aziende di Confindustria **Bergamo** si è recato al lavoro settimana scorsa. Il restante 72% si è fermato grazie alle sospensioni volontarie delle attività

~

In una fase così serve condivisione. Prima dell'ultimo decreto più della metà delle aziende aveva già sospeso l'attività

### **Il quadro**

*Sia il fronte sindacale*

*sia quello produttivo storcono il naso di fronte all'ultimo decreto*

*del governo, tranne Confindustria, che ha sempre privilegiato la linea del fermo volontario per le aziende*

*Secondo*

*i sindacati*

*è mancato*

*il coraggio*

*di «chiudere tutto», secondo **Confimi** le scelte del governo sono state confuse*

Foto:

Tra i capannoni Secondo **Confimi Apindustria Bergamo** è ancora al lavoro, ma a ranghi ridotti, il 60% delle aziende

apindustria confimi

## Protestano le piccole imprese: «Stanchi dei politici sui social»

**MANTOVA.** «Siamo stanchi di una politica che aspetta la sera tardi per fare comunicazioni su Facebook, anticipando decisioni che non trovano corrispondenza in un testo di legge - si sfoga **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria Confimi Mantova** dopo l'ultimo provvedimento del Governo - Dopo l'annuncio di sabato le aziende hanno dovuto aspettare il tardo pomeriggio della domenica per avere indicazioni precise, con bozze che si sono susseguite annunciando tutto e il contrario di tutto: così è difficile lavorare». «Il decreto del governo ha poi indicato solo nel tardo pomeriggio di domenica i codici Ateco delle attività che possono rimanere aperte, provando a disciplinare le eccezioni ma producendo molta incertezza e confusione per le imprese che si sono trovate a dover prendere decisioni senza avere chiarezza» prosegue Govi. «Noi imprenditori abbiamo a cuore il bene dei nostri dipendenti e le imprese che rimarranno aperte lo faranno con senso di responsabilità e facendo di tutto per garantire la sicurezza dei lavoratori - ha aggiunto la presidente Govi - è per questo che chiediamo il rispetto della politica e soprattutto che quando scrivono i provvedimenti si mettano nei panni degli imprenditori, dei lavoratori e dei cittadini: come possiamo pensare di dare un'idea di coerenza se i testi di legge sono anticipati su Facebook, senza che ci sia la possibilità per i giornalisti di fare domande e senza in realtà avere un testo chiaro da cui partire?». La presidente Govi interviene anche sul decreto legge Cura Italia sottolineando come **Confimi** sia stata «tra le prime associazioni a chiedere decisioni certe sulle attività essenziali per il Paese e a esprimere timori sulla possibilità di riuscire a pagare gli stipendi». Tra gli aspetti critici che **Confimi** Industria ha rilevato nel decreto ci sono la mancanza di meccanismi automatici per l'accesso al credito, di vitale importanza per le piccole e medie imprese con la liquidità che diventerà il primo elemento di emergenza e la richiesta di una maggiore flessibilità e chiarezza sugli strumenti per gli ammortizzatori sociali. «Sul credito possiamo inoltre sottolineare che si tratta di misure collegate agli interventi del Fondo Centrale, dei Confidi e degli istituti di credito che si traduce in ulteriori lungaggini burocratiche per soddisfare un iter deliberativo incerto nelle procedure e nell'esito - aggiunge la presidente Govi - vogliamo soffocare le aziende di scartoffie? Procedimenti che, se già farraginosi di loro, sono resi ancor più difficoltosi da uffici amministrativi con personale ridotto all'osso». «Oggi è prioritaria la salute delle persone ma occorre ragionare da subito per mettere in campo provvedimenti che consentano di non provocare un'ulteriore desertificazione dell'economia da cui sarebbe difficile ripartire» sono le conclusioni di **Apindustria Confimi**. -- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Govi ( Confimi ) critica il governo: i decreti non si fanno su facebook

PORTO MANTOVANO «Siamo stanchi di una politica che aspetta la sera tardi per fare comunicazioni su Facebook, anticipando decisioni che non trovano corrispondenza in un testo di legge - si sfoga **Elisa Govi** , presidente di **Apindustria Confimi Mantova** -. Dopo l'annuncio di sabato le aziende hanno dovuto aspettare il tardo pomeriggio di domenica per avere indicazioni precise sulle attività che possono rimanere aperte. Noi imprenditori abbiamo a cuore il bene dei nostri dipendenti e le imprese che rimarranno aperte lo faranno con senso di responsabilità per garantire la sicurezza dei lavoratori - ha aggiunto Govi -; è per questo che dalla Politica chiediamo rispetto». Govi interviene anche sul Dl Cura Italia; tra gli aspetti critici ci sono la mancanza di meccanismi automatici per l'accesso al credito, di vitale importanza per le Pmi e la richiesta di maggiore flessibilità e chiarezza sugli strumenti per gli ammortizzatori sociali. «Oggi è prioritaria la salute - conclude Govi - ma occorre ragionare da subito per mettere in campo provvedimenti che consentano di non provocare un'ulteriore desertificazione dell'economia da cui sarebbe difficile ripartire».

# CONFIMI WEB

8 articoli

## Confimi Romagna: "Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese"

Ravenna "Il DPCM dello scorso 22.03, che definisce le attività che possono continuare a operare, sta generando grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento". Con queste parole **Mauro Basurto**, segretario generale di **Confimi Romagna**, si fa portavoce di una problematica importante per le imprese "che non sono nelle condizioni di decidere se continuare o meno a svolgere la propria attività quando in possesso di un codice Ateco secondario, rispetto a quelli primari indicati nel Decreto." "Confidiamo pertanto - prosegue Basurto - che in brevissimo tempo vengano prodotte indicazioni puntuali da parte del sistema camerale così come attendiamo chiarimenti in merito alle modalità operative con le quali le aziende dovranno contattare la Prefettura. Nel frattempo **Confimi Romagna** è mobilitata per fornire l'assistenza necessaria per il ricorso agli ammortizzatori sociali nelle loro varie articolazioni e, a tale riguardo, segnaliamo che sono stati predisposti alcuni vademecum operativi consultabili sul sito [www.confimioromagna.it](http://www.confimioromagna.it) ".

## Confimi Romagna: 'Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese'

**Confimi** Romagna: 'Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese' "Il DPCM dello scorso 22.03, che definisce le attività che possono continuare a operare, sta generando grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel...

## Confimi Romagna: 'Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento'

**Confimi** Romagna: 'Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento' "Il DPCM dello scorso 22.03, che definisce le attività che possono continuare a operare, sta generando grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel...

## Nicola Caloni , presidente Confimi Monza e Brianza: lettera alle banche

Economia **Nicola Caloni**, presidente **Confimi** Monza e Brianza: lettera alle banche 23 Marzo 2020 Fonte Esterna Pubblichiamo la lettera inviata dal Presidente di **Confimi** MB: "Ci aspettiamo dalle banche una risposta chiara alla attuale crisi." "Non mi dilungo perché in questo periodo riceviamo tutti un eccesso di informative e comunicazioni varie, perciò è necessario andare più che mai alla sostanza. Le aziende hanno come massima priorità la tutela della salute dei propri dipendenti e di tutte le altre persone con cui interagiscono. Ti garantisco che è così, per tutte quelle che conosco, ed è giusto premetterlo. Detto questo, la seconda preoccupazione che tutti gli imprenditori hanno è la pesantissima situazione finanziaria che a breve dovremo affrontare! Calo di fatturato, blocco della produzione e mancati pagamenti ci metteranno in ginocchio, purtroppo sappiamo già che da questo non si scappa. Sperando che lo Stato dia indicazioni chiare e concrete, nel frattempo di fondamentale importanza è il supporto che riceveremo (o meno) dagli Istituti di Credito. Al momento tutto tace o quasi. E' fondamentale che le Banche ci dicano con urgenza che iniziative metteranno in campo per sostenere le aziende. I punti fondamentali, a mio avviso, sono: sospensione del pagamento delle rate di finanziamento, concessione di nuovi finanziamenti per le esigenze di liquidità. E' necessario che siano disponibili strumenti smart e corposi entro fine mese di Marzo, evitando il più possibile articolate burocrazie per il conseguimento degli stessi Mancati pagamenti da parte dei clienti. E' ormai certo che molti non pagheranno e non onoreranno le ricevute bancarie. E' indispensabile che questi insoluti vengano diluiti e procrastinati nel tempo, evitando di metterli a debito sui conti correnti. Come Presidente di **Confimi** Monza e Brianza mi auguro che la Banche, soprattutto quelle locali, stiano vicine alle aziende immediatamente, dando informazioni il più possibile certe e attivandosi concretamente prima che sia troppo tardi. Il rischio, concreto e reale, è che molte aziende collassino già nel corso del mese di Aprile. Non possiamo permettercelo! Per il bene delle Aziende, dell'Italia intera e non ultimo per riuscire a continuare a pagare gli stipendi ai dipendenti e le fatture ai fornitori. L'effetto domino che si profila sarebbe devastante. Possiamo farcela, ce la faremo! Ma solo con l'aiuto di tutti e rimanendo coesi, grandi e piccole realtà, istituzioni e aziende. Resto a disposizione, ti ringrazio per la disponibilità e cordialmente saluto."

## Confimi Romagna: "Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento"

**Confimi** Romagna: "Grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento" Da Magrini - 23 Marzo 2020 316 0 Condividi Facebook Twitter Pinterest WhatsApp 'Il DPCM dello scorso 22.03, che definisce le attività che possono continuare a operare, sta generando grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento'. Con queste parole **Mauro Basurto**, segretario generale di **Confimi** Romagna, si fa portavoce di una problematica importante per le imprese che non sono nelle condizioni di decidere se continuare o meno a svolgere la propria attività quando in possesso di un codice Ateco secondario, rispetto a quelli primari indicati nel Decreto. 'Confidiamo pertanto - prosegue Basurto - che in brevissimo tempo vengano prodotte indicazioni puntuali da parte del sistema camerale così come attendiamo chiarimenti in merito alle modalità operative con le quali le aziende dovranno contattare la Prefettura. Nel frattempo **Confimi** Romagna è mobilitata per fornire tutta l'assistenza necessaria per il ricorso agli ammortizzatori sociali nelle loro varie articolazioni e, a tale riguardo, segnaliamo che sono stati predisposti alcuni vademecum operativi consultabili sul sito [www.confimioromagna.it](http://www.confimioromagna.it)'.

## Confimi Romagna: "Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese"

**Confimi** Romagna: "Chi può lavorare e chi no: difficoltà interpretative del nuovo DPCM per le imprese" di Redazione - 23 Marzo 2020 - 12:51 "Il DPCM dello scorso 22.03, che definisce le attività che possono continuare a operare, sta generando grande confusione tra le aziende in relazione ai codici Ateco contenuti nel provvedimento". Con queste parole **Mauro Basurto**, segretario generale di **Confimi** Romagna, si fa portavoce di una problematica importante per le imprese "che non sono nelle condizioni di decidere se continuare o meno a svolgere la propria attività quando in possesso di un codice Ateco secondario, rispetto a quelli primari indicati nel Decreto." "Confidiamo pertanto - prosegue Basurto - che in brevissimo tempo vengano prodotte indicazioni puntuali da parte del sistema camerale così come attendiamo chiarimenti in merito alle modalità operative con le quali le aziende dovranno contattare la Prefettura. Nel frattempo **Confimi** Romagna è mobilitata per fornire l'assistenza necessaria per il ricorso agli ammortizzatori sociali nelle loro varie articolazioni e, a tale riguardo, segnaliamo che sono stati predisposti alcuni vademecum operativi consultabili sul sito [www.confimioromagna.it](http://www.confimioromagna.it)".

## Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole

progetto alternativo la polemica non è un male, è solo una forma di confronto crudo sincero, diciamo tutto quello che pensiamo fuori dai denti, e vediamo se riusciamo a far venir fuori le capacità di cui siamo portatori e spenderle per il Bene Comune. Produrre, organizzare, trovare soluzioni, impegnarci a far rete, razionalizzare e mettere in comune, attingere alle nostre risorse. CUI PRODEST? L'albero della storia è sempre verde L'albero della storia è sempre verde "Teniamo ben ferma la comprensione del fatto che, di regola, le classi dominanti vincono sempre perché sempre in possesso della comprensione della totalità concettuale della riproduzione sociale, e le classi dominate perdono sempre per la loro stupidità strategica, dovuta all'impossibilità materiale di accedere a questa comprensione intellettuale. Nella storia universale comparata non vi sono assolutamente eccezioni. La prima e l'unica eccezione è il 1917 russo. Per questo, sul piano storico-mondiale, Lenin è molto più grande di Marx. Marx è soltanto il coronamento del grande pensiero idealistico ed umanistico tedesco, ed il fondatore del metodo della comprensione della storia attraverso i modi di produzione. Ma Lenin è molto di più. Lenin è il primo esempio storico in assoluto in cui le classi dominate, sia pure purtroppo soltanto per pochi decenni, hanno potuto vincere contro le classi dominanti. Bisogna dunque studiare con attenzione sia le ragioni della vittoria che le ragioni della sconfitta. Ma esse stanno in un solo complesso di problemi, la natura del partito comunista ed il suo rovesciamento posteriore classista, individualistico e soprattutto anti-comunitario" Costanzo Preve da "Il modo di produzione comunitario. Il problema del comunismo rimesso sui piedi" lunedì 23 marzo 2020 Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole Mafia, nessuno è costretto, lo fai solo perché ti conviene Annalisa Mancini Federico Varese INTERVISTA - Federico Varese, cattedra in Criminologia a Oxford e osservatore della realtà veronese: «È il contesto locale che genera una certa "domanda di mafia", soprattutto da parte degli evasori». Intervista al professor Federico Varese, cattedra in Criminologia a Oxford e autore di uno studio sul comportamento delle mafie in contesti internazionali. Osservatore della realtà veronese, il professore ci racconta di come la 'ndrangheta abbia fallito nel suo tentativo di controllare il mercato della droga a Verona e individua gli elementi che ne caratterizzano la presenza nel nord Italia. - Come è arrivata la mafia al Nord e a Verona? «Nel mio libro Mafie in movimento , in cui ho trattato anche del caso Verona, ho rilevato tre aspetti della mafia nel Nord Italia. Innanzitutto le mafie hanno successo quando cercano di penetrare piccoli paesi, perché è più facile controllare gli esiti elettorali. I comuni piccoli, come Bardolino e Zimella, sono più a rischio di Verona-città. Poi, i mercati più esposti sono l'edilizia e il turismo perché sono mercati legati a qualcosa di immobile (il cantiere, l'hotel). Se mi chiedono il pizzo, non posso spostare il cantiere o l'hotel e quindi fuggire. Inoltre, la mafia offre dei servizi di cui hotel e cantiere possono beneficiare...». - Come si stabiliscono le mafie al Nord e a Verona? «Molti di questi spostamenti di mafiosi al Nord sono dovuti non per una decisione strategica ma perché scappano da guerre intestine, c'è di solito un meccanismo non intenzionale. Se potessero, starebbero a casa propria: il principe non se ne va mai dal proprio territorio, a meno che non sia costretto. Poi però i mafiosi cominciano a rispondere alle esigenze del territorio. Sono i contesti locali che fanno crescere i mafiosi». - In che modo i contesti locali fanno crescere la mafia? «Nel mio studio , insieme a Verona tratto anche del caso di Bardonecchia, primo

Comune del Nord Italia sciolto per mafia nel 1995: un tipico caso di mafiosi in soggiorno coatto che negli anni '60 del boom edilizio diventano il collegamento tra i disoccupati del Sud che vivono a Milano e imprenditori locali in cerca di manodopera docile e non sindacalizzata. La mafia di Bardonecchia organizza quindi un racket delle braccia e crea un cartello di imprenditori: chi non fa parte del cartello è fuori dai giochi». - A proposito di fornitura di manodopera a Verona, c'è un problema di infiltrazioni mafiose? «Lo sfruttamento è diffuso al di là della mafia perché c'è un problema di deregulation. Certo è che la mafia si inserisce nel settore con grande vantaggio perché ha la forza della violenza. Aggiungiamoci poi che edilizia, logistica e turismo sono settori a bassa tecnologia e a bassa competenza, con lavoratori a rischio perché non beneficiano di protezioni classiche. Qui la mafia si inserisce per "fornire un servizio" e quindi non mi stupisce che il problema sia presente anche a Verona. La cosa tragica è che la vittima ha bisogno di lavorare e per questo i sindacati svolgono un ruolo cruciale». - Il presidente di APIndustria-Verona **Renato Della Bella** spiega che gli imprenditori, anche a causa di una scarsa formazione, non saprebbero sempre dire "no" a offerte sospettosamente fuori mercato. «Della Bella ha ragione quando dice che la mafia non riguarda solo il meridione. In generale, però, nella letteratura sulle mafie si tende a pensarle come parassitarie. E invece no: non c'è un corpo sano che viene aggredito da un'entità esterna. È il contrario: è il contesto locale che genera una certa "domanda di mafia", soprattutto da parte degli evasori. Nella mia ricerca ho potuto verificare che la maggior parte degli approcci della mafia sono vantaggiosi per gli imprenditori. Poi però "andare a letto" con questi criminali ha un prezzo». - Gli imprenditori sono vittime del sistema mafioso? «La metafora dei sommersi e dei salvati di Primo Levi, usata anche da Verona-In per descrivere il comportamento di imprenditori e professionisti di fronte a offerte mafiose, non è adeguata; nei campi di concentramento se non aiutavi ti ammazzavano, eri costretto. Nel caso delle infiltrazioni mafiose si verifica il contrario: nessuno è costretto, lo fai perché ti conviene. Inoltre, ci sono delle situazioni di illegalità diffusa che rendono l'ingresso delle mafie più facile: solo attraverso uno Stato forte ed equo che controlla i mercati possiamo evitare oligopolio e cartelli. Quello che fanno le mafie è governare i mercati e non a favore della giustizia: i mercati funzionano quando funziona lo Stato. Un controllo statale più forte tiene lontana la criminalità organizzata più delle "lezioncine" di moralità agli imprenditori». - Perché aveva scelto Verona come case history della sua ricerca? «Nel mio studio si indaga sui movimenti delle mafie in contesti internazionali. A Verona ho condotto varie interviste sul campo, producendo un lavoro empirico. Ho documentato quindi la presenza a Verona del clan 'ndranghetista dei Mazzaferro negli anni '70 e '80: la ndrina si era legata ai neofascisti veronesi cercando di controllare il mercato della droga. Il tentativo fallisce per vari motivi: innanzitutto perché negli anni 1982 e 1983 ci fu una grande mobilitazione della società civile e dei partiti (tutti, tranne l'MSI) contro il problema della droga e dell'eroina in particolare. Inoltre, i Mazzaferro non avevano niente da offrire agli spacciatori veronesi». - Come si spiega l'alleanza della 'ndrangheta con l'estrema destra veronese? «I neofascisti erano la manodopera della 'ndrangheta. La ragione per quest'attrazione è legata a una certa capacità dei neofascisti di usare la violenza nonché alle tendenze politiche di estrema destra della 'ndrangheta di allora». - Però nel suo libro documenta che non sempre la mafia ha successo... «Sarebbe erroneo e diseducativo dire che tutti i tentativi della mafia hanno successo: dobbiamo dire che il fenomeno si espande ma se noi non distinguiamo, diamo una rappresentazione sbagliata della loro forza e del loro potere». - Quindi il mafioso ci assomiglia? «Questi mafiosi non hanno 80 anni, hanno 30 anni, magari sono nati a Verona,

saranno istruiti come l'imprenditore medio. Non possiamo considerarli diversi da noi. Non sono né più intelligenti né più stupidi. Studi di miei colleghi che ne hanno analizzato i profili Facebook provano che non c'è differenza tra noi e loro. L'errore è considerarli molto più intelligenti o diversi da noi. A volte sono di successo, a volte no. Esattamente come noi». antonino.caiola@gmail.com - Inserire email per gli aggiornamenti Cerca nel blog Oggi 16 marzo 2020 chi firma il Mes è un traditore della patria L'Italia firmerà il MES, nonostante tutto. Un governo di avventuristi di Alessandro Giannelli\* 11 marzo 2020 Apprendiamo da indis... Accerchiare la Russia, stabilire la sudditanza permanente di Euroimbecilandia Lo scemo del villaggio Antonino Galloni Immettere moneta parallela statale non a debito per fare realmente le cose promesse. Riformare le banche per spingerle a favorire gli impieghi produttivi anche a tassi di interessi fortemente negativi. Ridurre almeno del 40% i debiti dei privati con le banche. Promuovere un'agenzia di rating per cautelarsi contro le possibili manovre della speculazione e della stessa Bce. Proporre un piano internazionale di rinascita per l'Africa, a partire da tecnologie appropriate, infrastrutture adeguate e soluzione del problema "acqua" nell'Africa occidentale e nel lago del Ciad (progetto "Transacqua"). Paolo Savona da il la, difficile che questo governo segua le indicazioni 14 giugno 2019 - Solo gli euroimbecilli di tutte le razze vedono il debito pubblico separato dai risparmi e da una bilancia dei pagamenti attiva da anni. Basta sudditanza psicologica da chi sta molto ma molto peggio di noi. La Francia e la Germania Franco CFA: la moneta francese che tiene in ostaggio 14 paesi africani Camerun, Ciad, Gabon, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Mali, Niger, Senegal e Togo "Gaza è salda e non si inginocchia" Gli ebrei nelle terre di Palestina sono un cancro da estirpare - Gaza la prigione a cielo aperto. L'anima del popolo palestinese non è in vendita Una manifestante palestinese vicino alla recinzione che divide la Striscia di Gaza da Israele (SAID KHATIB/AFP/Getty Images) Auschwitz in Palestina Gaza la prigione a cielo aperto, è una striscia larga qualche chilometro Politeia - La proposta del 7 settembre 2018 di Savona-governo verde-oro Il blog di Alceste - il poeta L'Italia firmerà il MES, nonostante tutto. Un governo di avventuristi di Alessandro Giannelli\* 11 marzo 2020 Apprendiamo da indis... L'Euro è un Progetto Criminale Ora, adesso, subito bisogna pensare a come uscire dall'Euro con il meno danno possibile. Con l'aiuto della Mosler Economics, obiettivo Piena Occupazione Dignitosa. Investimenti con deficit positivo da parte dello stato. Tre le linee guida di cui tener conto, industria, agricoltura ed energia pulita creare una moneta fiduciaria per il lavoro, diritti sociali, messa in sicurezza del territorio La lettera degli economisti 14 giugno 2010 i sionisti ebrei sono una potenza occupante, basta guardare gli insediamenti Ottobre 2016 - Unesco - La risoluzione si sofferma soprattutto su due aspetti: il fatto che gruppi della destra ebraica sempre più spesso si rechino sulla Spianata delle moschee (e non solo al Muro del Pianto), rivendicando il diritto a pregare sul 'Monte del Tempio', che sorgeva in quel luogo prima di essere distrutto dai romani nel 70 dopo Cristo. L'Unesco deplora fermamente - si legge - "le continue irruzioni da parte di estremisti della destra israeliana e dell'esercito nella moschea di Al Aqsa e nell' Haram al Sharif, e chiede a Israele, potenza occupante, di adottare misure per prevenire provocazioni che violano la santità e l'integrità" della Spianata delle moschee. Secondo punto, il documento denuncia gli scavi fatti e le infrastrutture costruite unilateralmente dalle autorità israeliane nel complesso che riguarda anche la spianata delle Moschee, e agita "il crescendo di aggressioni e di misure illegali contro la libertà di preghiera dei musulmani nei loro luoghi santi". In sintesi, l'Unesco chiede a Israele di accettare il rispetto pieno dello Status Quo, concordato tra lo Stato ebraico e la

Giordania dopo la guerra del '67, che però dovrebbe garantire anche agli ebrei la possibilità di visitare la Spianata, ma non di pregare, riservando questo diritto ai soli musulmani. Secondo lo Status Quo, l'esclusiva autorità sulla Moschea di Al Aqsa e sulla spianata dell'Haram al Sharif spetta al dipartimento per gli affari religiosi giordano, il Waqf. Lo Status quo - bisogna ricordare - venne di fatto messo in discussione dalla famosa passeggiata, nel settembre del 2000, di Ariel Sharon sulla spianata, che anticipava chi oggi rivendica il diritto degli ebrei a salire a pregare sul Monte del Tempio (come gli israeliani chiamano l'Haram al Sharif). Il documento dell'Unesco definisce Israele "la potenza occupante" su Gerusalemme est. Un termine corretto da un punto di vista del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu post 1967, ma che certo è indigeribile per le autorità israeliane, come anche l'intero tono accusatorio del documento. La Fratellanza Musulmana si smarca dalle Consorterie Guerrafondaie Statunitensi Turchia=alla Germania di Hitler, gli islamisti, Fratelli Musulmani, da anni stanno distruggendo germi e focolai di democrazia e il processo per giungere alle elezioni di novembre lo dicono. 4 novembre 2015 La strategia della paura è voluta dal potere per impedire che ci sia opposizione I mass media, la televisione, la stampa e la radio si sono scatenati per incutere paura e terrore negli individui, nelle comunità nei popoli europei. La strage di Parigi serve per annichilire qualsiasi opposizione che mette in rilievo le contraddizioni degli euroimbecilli a cominciare da Draghi e dal comportamento della Bce. La paura ancestrale che i mass media stanno inoculando in maniera massiccia nel corpaccione degli euroimbecilli serve per annichilire il pensiero e dirigerlo solo per mantenere l'istinto di sopravvivenza, da qui sproloqui e cretinate a non finire. Questa modalità di agire è stata usata in Italia abbondantemente dal 1975 con le Brigate Rosse, le stragi di stato, le stragi di mafia. L'Italia è stato il paese precursore in cui è stato sperimentato in maniera nazionale questa strategia, ma di converso è l'unico paese nel mondo che ha acquisito sufficienti anticorpi per smascherare bugie e le azioni che portano all'applicazione di questa strategia. L'11 settembre del 2001 con tre torri che cadono per due aerei è la menzogna più grande della storia, la Consorteria Guerrafondaia Statunitense ha ucciso deliberatamente migliaia di suoi cittadini per instaurare la strategia della paura. Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Mali sono i segni evidenti di quello che si è ripromesso la Consorteria Guerrafondaia Statunitense con i suoi alleati-servi, Gran Bretagna e Francia. Charlie Hebdo è servito per iniziare ad inoculare agli euroimbecilli il terrore, la paura ancestrale. La Francia ha ucciso deliberatamente degli uomini per questo scopo, dei suoi figli. Il ministro degli interni, cominciò a parlare di tre uomini quando tutti i filmati dicevano due, il terzo uomo è comparso il giorno dopo, ma il ministro già sapeva (lapsus). Hollande che sulla scia di Bush applica leggi speciali per prevenire ma che di fatto servono per impedire che si formino opposizioni a questo regime chiamato di libertà ma che ha dentro il suo corpaccione malato ingiustizie&diseguaglianze enormi e incompatibili con la libertà. L'opposizione deve essere eliminata, perché tutti dobbiamo accettare il credo in cui pochi diventano sempre più ricchi e molti diventano sempre più poveri. L'opposizione deve essere eliminata perché non dobbiamo vedere e non dobbiamo denunciare le manovre per mantenere l'economia Capitalistica in cui l'unico credo è il profitto e ignora bisogni ed esigenze di milioni di uomini. L'opposizione deve essere eliminata perché non si organizzi e ponga una Progettualità Alternativa in cui tutti gli uomini hanno dignità e si valorizzi le moltitudini di capacità che sono connaturate nell'essere umano. Ma noi siamo forti, temperati da mille battaglie vissute anche sulla nostra pelle e insieme tessiamo il filo rosso della speranza, dei sogni, delle prospettive per noi, i nostri figli, i nostri discendenti. Si inventeranno di tutto per screditare il M5S Gli italiani con saggezza e preveggenza hanno

mandato in Parlamento una classe dirigente Alternativa a questo mercimonio del corrotto Pd. Hanno studiato, sono caduti e si sono rialzati, ricadranno, non tutto quello che fanno è condivisibile, vedi Unioni Civili ma sostanzialmente una classe dirigente nuova che nasce dal basso, voluta e votata dal popolo. Un discrimine insuperabile è il loro atteggiamento verso questa Europa che è IRRIFORMABILE, chi lo pensa è un FALSO IDEOLOGICO euroimbecille. Barbadillo Caricamento in corso... Il corrotto Pd ha elevato la corruzione a Sistema, è nel suo Dna il corrotto Pd è un insieme di consorterie, di mafie, di clan, di famigli, di massonerie, di clientele, di cordate, uniti da potere e soldi Non si porta al voto il popolo quando questo ha una pistola puntata alla tempia Ci sono diritti umani indisponibili di cui nessuna maggioranza può legittimamente disporre: non si può cedere la propria umanità per contratto o a colpi di maggioranze democraticamente rappresentate. L'Euro è distruzione dell'agroalimentare e dell'industria italiana "Comunque sia, tesi centrale di questa ricerca è che nè gli euroscettici, nè gli euro moderati riuscirono ad influire sulle scelte perchè furono - quasi tutti - tolti di mezzo, in un modo o nell'altro: Moro, Baffi, Caffè, Craxi, Donat-Catin... E Andreotti, forse, fece solo da notaio all'accettazione di un male che - erroneamente - venne ritenuto minore, l'adesione all'euro pilotata dagli estremisti. Traditori, 12 febbraio 1981, con lettera Andreatta sanziona indipendenza della Banca Centrale "Da allora in avanti sarebbe stato il Mercato a decidere. E chi era il Mercato? Erano le grandi banche, che avrebbero comprato sì, e volentieri, i titoli pubblici, ma a tassi d'interesse sempre più alti. Si spiega così come il debito pubblico italiano sia potuto passare in soli dieci anni, dal 1980 al 1990, da 20 mila miliardi di lire a 127 mila miliardi di lire". L'Euro ha fatto arricchire il Capitale tedesco solo degli imbecilli possono pensare che la Germania dia la possibilità all'Italia di fargli concorrenza ricreando il tessuto industriale che gli stessi imbecilli hanno concorso a distruggere Genova 2001. Il corteo e' stato caricato a freddo . . . "Io ero a Genova nel luglio di undici anni fa. Ero dietro la prima fila di scudi di plexiglass in via Tolemaide, quando il corteo è stato caricato a freddo e asfissiato col gas, in un tratto di percorso autorizzato. Con alle spalle diecimila persone non era possibile arretrare, e l'unica soluzione per salvarci e impedire che la gente venisse schiacciata è stata respingere le cariche come si poteva, e alla fine, dopo il disastro, dopo la battaglia, dopo la morte, proteggere la coda del corteo che tornava indietro sotto i getti degli idranti. E c'ero anche il giorno dopo, insieme a tanti altri, a inerpicarci su per stradine e sentieri con gli elicotteri sulla testa, fino sopra la città, per riportare tutti alla base". Yemen, mondo impazzito, tutti si sentono in diritto di bombardare umanamente paesi sovrani All'Arabia Saudita non basta il terrorismo per uccidere gli sciiti dovunque si trovino in Medio Oriente, non basta dare soldi e armi alla Rivoluzione a Pagamento in Siria, non paga dell'appoggio politico all'Isis del Califfato ora bombarda umanamente il popolo yemenita, in una guerra civile che dura da anni, che ha cacciato con le armi Abd Rabbih Mansur Hadi, il referente saudita in questo paese. Io non sono #CharlieHebdo e ne sono orgoglioso Francesco sta cambiando la Chiesa, ma in meglio? Francesco sbaglia, l'Italia non può sfamare tutti i migranti. Ad Aleppo ci sono dai 1000 ai 2000 mercenari tagliagola degli Stati Uniti che tengono prigionieri una parte della popolazione Cerca nel blog Costanzo Preve "Una nuova storia alternativa della filosofia" la filosofia si occupa di ciò che è, ed è eternamente che deve trovare la sua specifica determinazione in una società concreta, che è appunto il luogo ideale del presente storico in cui vive il filosofo Translate Progetto Alternativo inventare il lavoro per tutti, come produrre, cosa produrre, quanto produrre. Una comunità che da profitti a pochi e non il lavoro a tutti e da rottamare Visualizzazioni totali comunismo e comunità ..."universalità dell'idea di Uomo, come animale politico, sociale e comunitario e come animale dotato di

capacità di linguaggio, ragionamento e calcolo geometrico equilibrato delle relazioni sociali, economiche e politiche". La centralità dell'azione politica: LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO Documento delle Global Unions (1) al Meeting Annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale Washington, 23-25 settembre 2011. Senza la separazione tra Banca d'investimento e banca commerciale sinistra in rete

## Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole

progetto alternativo la polemica non è un male, è solo una forma di confronto crudo sincero, diciamo tutto quello che pensiamo fuori dai denti, e vediamo se riusciamo a far venir fuori le capacità di cui siamo portatori e spenderle per il Bene Comune. Produrre, organizzare, trovare soluzioni, impegnarci a far rete, razionalizzare e mettere in comune, attingere alle nostre risorse. CUI PRODEST? L'albero della storia è sempre verde L'albero della storia è sempre verde "Teniamo ben ferma la comprensione del fatto che, di regola, le classi dominanti vincono sempre perché sempre in possesso della comprensione della totalità concettuale della riproduzione sociale, e le classi dominate perdono sempre per la loro stupidità strategica, dovuta all'impossibilità materiale di accedere a questa comprensione intellettuale. Nella storia universale comparata non vi sono assolutamente eccezioni. La prima e l'unica eccezione è il 1917 russo. Per questo, sul piano storico-mondiale, Lenin è molto più grande di Marx. Marx è soltanto il coronamento del grande pensiero idealistico ed umanistico tedesco, ed il fondatore del metodo della comprensione della storia attraverso i modi di produzione. Ma Lenin è molto di più. Lenin è il primo esempio storico in assoluto in cui le classi dominate, sia pure purtroppo soltanto per pochi decenni, hanno potuto vincere contro le classi dominanti. Bisogna dunque studiare con attenzione sia le ragioni della vittoria che le ragioni della sconfitta. Ma esse stanno in un solo complesso di problemi, la natura del partito comunista ed il suo rovesciamento posteriore classista, individualistico e soprattutto anti-comunitario" Costanzo Preve da "Il modo di produzione comunitario. Il problema del comunismo rimesso sui piedi" lunedì 23 marzo 2020 Oggi la 'ndrangheta è ancora diversa da ieri ma si muove sempre in un contesto che la vuole Mafia, nessuno è costretto, lo fai solo perché ti conviene Annalisa Mancini Federico Varese INTERVISTA - Federico Varese, cattedra in Criminologia a Oxford e osservatore della realtà veronese: «È il contesto locale che genera una certa "domanda di mafia", soprattutto da parte degli evasori». Intervista al professor Federico Varese, cattedra in Criminologia a Oxford e autore di uno studio sul comportamento delle mafie in contesti internazionali. Osservatore della realtà veronese, il professore ci racconta di come la 'ndrangheta abbia fallito nel suo tentativo di controllare il mercato della droga a Verona e individua gli elementi che ne caratterizzano la presenza nel nord Italia. - Come è arrivata la mafia al Nord e a Verona? «Nel mio libro Mafie in movimento , in cui ho trattato anche del caso Verona, ho rilevato tre aspetti della mafia nel Nord Italia. Innanzitutto le mafie hanno successo quando cercano di penetrare piccoli paesi, perché è più facile controllare gli esiti elettorali. I comuni piccoli, come Bardolino e Zimella, sono più a rischio di Verona-città. Poi, i mercati più esposti sono l'edilizia e il turismo perché sono mercati legati a qualcosa di immobile (il cantiere, l'hotel). Se mi chiedono il pizzo, non posso spostare il cantiere o l'hotel e quindi fuggire. Inoltre, la mafia offre dei servizi di cui hotel e cantiere possono beneficiare...». - Come si stabiliscono le mafie al Nord e a Verona? «Molti di questi spostamenti di mafiosi al Nord sono dovuti non per una decisione strategica ma perché scappano da guerre intestine, c'è di solito un meccanismo non intenzionale. Se potessero, starebbero a casa propria: il principe non se ne va mai dal proprio territorio, a meno che non sia costretto. Poi però i mafiosi cominciano a rispondere alle esigenze del territorio. Sono i contesti locali che fanno crescere i mafiosi». - In che modo i contesti locali fanno crescere la mafia? «Nel mio studio , insieme a Verona tratto anche del caso di Bardonecchia, primo

Comune del Nord Italia sciolto per mafia nel 1995: un tipico caso di mafiosi in soggiorno coatto che negli anni '60 del boom edilizio diventano il collegamento tra i disoccupati del Sud che vivono a Milano e imprenditori locali in cerca di manodopera docile e non sindacalizzata. La mafia di Bardonecchia organizza quindi un racket delle braccia e crea un cartello di imprenditori: chi non fa parte del cartello è fuori dai giochi». - A proposito di fornitura di manodopera a Verona, c'è un problema di infiltrazioni mafiose? «Lo sfruttamento è diffuso al di là della mafia perché c'è un problema di deregulation. Certo è che la mafia si inserisce nel settore con grande vantaggio perché ha la forza della violenza. Aggiungiamoci poi che edilizia, logistica e turismo sono settori a bassa tecnologia e a bassa competenza, con lavoratori a rischio perché non beneficiano di protezioni classiche. Qui la mafia si inserisce per "fornire un servizio" e quindi non mi stupisce che il problema sia presente anche a Verona. La cosa tragica è che la vittima ha bisogno di lavorare e per questo i sindacati svolgono un ruolo cruciale». - Il presidente di APIndustria-Verona **Renato Della Bella** spiega che gli imprenditori, anche a causa di una scarsa formazione, non saprebbero sempre dire "no" a offerte sospettosamente fuori mercato. «Della Bella ha ragione quando dice che la mafia non riguarda solo il meridione. In generale, però, nella letteratura sulle mafie si tende a pensarle come parassitarie. E invece no: non c'è un corpo sano che viene aggredito da un'entità esterna. È il contrario: è il contesto locale che genera una certa "domanda di mafia", soprattutto da parte degli evasori. Nella mia ricerca ho potuto verificare che la maggior parte degli approcci della mafia sono vantaggiosi per gli imprenditori. Poi però "andare a letto" con questi criminali ha un prezzo». - Gli imprenditori sono vittime del sistema mafioso? «La metafora dei sommersi e dei salvati di Primo Levi, usata anche da Verona-In per descrivere il comportamento di imprenditori e professionisti di fronte a offerte mafiose, non è adeguata; nei campi di concentramento se non aiutavi ti ammazzavano, eri costretto. Nel caso delle infiltrazioni mafiose si verifica il contrario: nessuno è costretto, lo fai perché ti conviene. Inoltre, ci sono delle situazioni di illegalità diffusa che rendono l'ingresso delle mafie più facile: solo attraverso uno Stato forte ed equo che controlla i mercati possiamo evitare oligopolio e cartelli. Quello che fanno le mafie è governare i mercati e non a favore della giustizia: i mercati funzionano quando funziona lo Stato. Un controllo statale più forte tiene lontana la criminalità organizzata più delle "lezioncine" di moralità agli imprenditori». - Perché aveva scelto Verona come case history della sua ricerca? «Nel mio studio si indaga sui movimenti delle mafie in contesti internazionali. A Verona ho condotto varie interviste sul campo, producendo un lavoro empirico. Ho documentato quindi la presenza a Verona del clan 'ndranghetista dei Mazzaferro negli anni '70 e '80: la ndrina si era legata ai neofascisti veronesi cercando di controllare il mercato della droga. Il tentativo fallisce per vari motivi: innanzitutto perché negli anni 1982 e 1983 ci fu una grande mobilitazione della società civile e dei partiti (tutti, tranne l'MSI) contro il problema della droga e dell'eroina in particolare. Inoltre, i Mazzaferro non avevano niente da offrire agli spacciatori veronesi». - Come si spiega l'alleanza della 'ndrangheta con l'estrema destra veronese? «I neofascisti erano la manodopera della 'ndrangheta. La ragione per quest'attrazione è legata a una certa capacità dei neofascisti di usare la violenza nonché alle tendenze politiche di estrema destra della 'ndrangheta di allora». - Però nel suo libro documenta che non sempre la mafia ha successo... «Sarebbe erroneo e diseducativo dire che tutti i tentativi della mafia hanno successo: dobbiamo dire che il fenomeno si espande ma se noi non distinguiamo, diamo una rappresentazione sbagliata della loro forza e del loro potere». - Quindi il mafioso ci assomiglia? «Questi mafiosi non hanno 80 anni, hanno 30 anni, magari sono nati a Verona,

saranno istruiti come l'imprenditore medio. Non possiamo considerarli diversi da noi. Non sono né più intelligenti né più stupidi. Studi di miei colleghi che ne hanno analizzato i profili Facebook provano che non c'è differenza tra noi e loro. L'errore è considerarli molto più intelligenti o diversi da noi. A volte sono di successo, a volte no. Esattamente come noi». antonino.caiola@gmail.com - Inserire email per gli aggiornamenti Cerca nel blog Oggi 16 marzo 2020 chi firma il Mes è un traditore della patria L'Italia firmerà il MES, nonostante tutto. Un governo di avventuristi di Alessandro Giannelli\* 11 marzo 2020 Apprendiamo da indis... Accerchiare la Russia, stabilire la sudditanza permanente di Euroimbecilandia Lo scemo del villaggio Antonino Galloni Immettere moneta parallela statale non a debito per fare realmente le cose promesse. Riformare le banche per spingerle a favorire gli impieghi produttivi anche a tassi di interessi fortemente negativi. Ridurre almeno del 40% i debiti dei privati con le banche. Promuovere un'agenzia di rating per cautelarsi contro le possibili manovre della speculazione e della stessa Bce. Proporre un piano internazionale di rinascita per l'Africa, a partire da tecnologie appropriate, infrastrutture adeguate e soluzione del problema "acqua" nell'Africa occidentale e nel lago del Ciad (progetto "Transacqua"). Paolo Savona da il la, difficile che questo governo segua le indicazioni 14 giugno 2019 - Solo gli euroimbecilli di tutte le razze vedono il debito pubblico separato dai risparmi e da una bilancia dei pagamenti attiva da anni. Basta sudditanza psicologica da chi sta molto ma molto peggio di noi. La Francia e la Germania Franco CFA: la moneta francese che tiene in ostaggio 14 paesi africani Camerun, Ciad, Gabon, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Mali, Niger, Senegal e Togo "Gaza è salda e non si inginocchia" Gli ebrei nelle terre di Palestina sono un cancro da estirpare - Gaza la prigione a cielo aperto. L'anima del popolo palestinese non è in vendita Una manifestante palestinese vicino alla recinzione che divide la Striscia di Gaza da Israele (SAID KHATIB/AFP/Getty Images) Auschwitz in Palestina Gaza la prigione a cielo aperto, è una striscia larga qualche chilometro Politeia - La proposta del 7 settembre 2018 di Savona-governo verde-oro Il blog di Alceste - il poeta L'Italia firmerà il MES, nonostante tutto. Un governo di avventuristi di Alessandro Giannelli\* 11 marzo 2020 Apprendiamo da indis... L'Euro è un Progetto Criminale Ora, adesso, subito bisogna pensare a come uscire dall'Euro con il meno danno possibile. Con l'aiuto della Mosler Economics, obiettivo Piena Occupazione Dignitosa. Investimenti con deficit positivo da parte dello stato. Tre le linee guida di cui tener conto, industria, agricoltura ed energia pulita creare una moneta fiduciaria per il lavoro, diritti sociali, messa in sicurezza del territorio La lettera degli economisti 14 giugno 2010 i sionisti ebrei sono una potenza occupante, basta guardare gli insediamenti Ottobre 2016 - Unesco - La risoluzione si sofferma soprattutto su due aspetti: il fatto che gruppi della destra ebraica sempre più spesso si rechino sulla Spianata delle moschee (e non solo al Muro del Pianto), rivendicando il diritto a pregare sul 'Monte del Tempio', che sorgeva in quel luogo prima di essere distrutto dai romani nel 70 dopo Cristo. L'Unesco deplora fermamente - si legge - "le continue irruzioni da parte di estremisti della destra israeliana e dell'esercito nella moschea di Al Aqsa e nell' Haram al Sharif, e chiede a Israele, potenza occupante, di adottare misure per prevenire provocazioni che violano la santità e l'integrità" della Spianata delle moschee. Secondo punto, il documento denuncia gli scavi fatti e le infrastrutture costruite unilateralmente dalle autorità israeliane nel complesso che riguarda anche la spianata delle Moschee, e agita "il crescendo di aggressioni e di misure illegali contro la libertà di preghiera dei musulmani nei loro luoghi santi". In sintesi, l'Unesco chiede a Israele di accettare il rispetto pieno dello Status Quo, concordato tra lo Stato ebraico e la

Giordania dopo la guerra del '67, che però dovrebbe garantire anche agli ebrei la possibilità di visitare la Spianata, ma non di pregare, riservando questo diritto ai soli musulmani. Secondo lo Status Quo, l'esclusiva autorità sulla Moschea di Al Aqsa e sulla spianata dell'Haram al Sharif spetta al dipartimento per gli affari religiosi giordano, il Waqf. Lo Status quo - bisogna ricordare - venne di fatto messo in discussione dalla famosa passeggiata, nel settembre del 2000, di Ariel Sharon sulla spianata, che anticipava chi oggi rivendica il diritto degli ebrei a salire a pregare sul Monte del Tempio (come gli israeliani chiamano l'Haram al Sharif). Il documento dell'Unesco definisce Israele "la potenza occupante" su Gerusalemme est. Un termine corretto da un punto di vista del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu post 1967, ma che certo è indigeribile per le autorità israeliane, come anche l'intero tono accusatorio del documento. La Fratellanza Musulmana si smarca dalle Consorterie Guerrafondaie Statunitensi Turchia=alla Germania di Hitler, gli islamisti, Fratelli Musulmani, da anni stanno distruggendo germi e focolai di democrazia e il processo per giungere alle elezioni di novembre lo dicono. 4 novembre 2015 La strategia della paura è voluta dal potere per impedire che ci sia opposizione I mass media, la televisione, la stampa e la radio si sono scatenati per incutere paura e terrore negli individui, nelle comunità nei popoli europei. La strage di Parigi serve per annichilire qualsiasi opposizione che mette in rilievo le contraddizioni degli euroimbecilli a cominciare da Draghi e dal comportamento della Bce. La paura ancestrale che i mass media stanno inoculando in maniera massiccia nel corpaccione degli euroimbecilli serve per annichilire il pensiero e dirigerlo solo per mantenere l'istinto di sopravvivenza, da qui sproloqui e cretinate a non finire. Questa modalità di agire è stata usata in Italia abbondantemente dal 1975 con le Brigate Rosse, le stragi di stato, le stragi di mafia. L'Italia è stato il paese precursore in cui è stato sperimentato in maniera nazionale questa strategia, ma di converso è l'unico paese nel mondo che ha acquisito sufficienti anticorpi per smascherare bugie e le azioni che portano all'applicazione di questa strategia. L'11 settembre del 2001 con tre torri che cadono per due aerei è la menzogna più grande della storia, la Consorteria Guerrafondaia Statunitense ha ucciso deliberatamente migliaia di suoi cittadini per instaurare la strategia della paura. Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Mali sono i segni evidenti di quello che si è ripromesso la Consorteria Guerrafondaia Statunitense con i suoi alleati-servi, Gran Bretagna e Francia. Charlie Hebdo è servito per iniziare ad inoculare agli euroimbecilli il terrore, la paura ancestrale. La Francia ha ucciso deliberatamente degli uomini per questo scopo, dei suoi figli. Il ministro degli interni, cominciò a parlare di tre uomini quando tutti i filmati dicevano due, il terzo uomo è comparso il giorno dopo, ma il ministro già sapeva (lapsus). Hollande che sulla scia di Bush applica leggi speciali per prevenire ma che di fatto servono per impedire che si formino opposizioni a questo regime chiamato di libertà ma che ha dentro il suo corpaccione malato ingiustizie&diseguaglianze enormi e incompatibili con la libertà. L'opposizione deve essere eliminata, perché tutti dobbiamo accettare il credo in cui pochi diventano sempre più ricchi e molti diventano sempre più poveri. L'opposizione deve essere eliminata perché non dobbiamo vedere e non dobbiamo denunciare le manovre per mantenere l'economia Capitalistica in cui l'unico credo è il profitto e ignora bisogni ed esigenze di milioni di uomini. L'opposizione deve essere eliminata perché non si organizzi e ponga una Progettualità Alternativa in cui tutti gli uomini hanno dignità e si valorizzi le moltitudini di capacità che sono connaturate nell'essere umano. Ma noi siamo forti, temperati da mille battaglie vissute anche sulla nostra pelle e insieme tessiamo il filo rosso della speranza, dei sogni, delle prospettive per noi, i nostri figli, i nostri discendenti. Si inventeranno di tutto per screditare il M5S Gli italiani con saggezza e preveggenza hanno

mandato in Parlamento una classe dirigente Alternativa a questo mercimonio del corrotto Pd. Hanno studiato, sono caduti e si sono rialzati, ricadranno, non tutto quello che fanno è condivisibile, vedi Unioni Civili ma sostanzialmente una classe dirigente nuova che nasce dal basso, voluta e votata dal popolo. Un discrimine insuperabile è il loro atteggiamento verso questa Europa che è IRRIFORMABILE, chi lo pensa è un FALSO IDEOLOGICO euroimbecille. Barbadillo Caricamento in corso... Il corrotto Pd ha elevato la corruzione a Sistema, è nel suo Dna il corrotto Pd è un insieme di consorterie, di mafie, di clan, di famigli, di massonerie, di clientele, di cordate, uniti da potere e soldi Non si porta al voto il popolo quando questo ha una pistola puntata alla tempia Ci sono diritti umani indisponibili di cui nessuna maggioranza può legittimamente disporre: non si può cedere la propria umanità per contratto o a colpi di maggioranze democraticamente rappresentate. L'Euro è distruzione dell'agroalimentare e dell'industria italiana "Comunque sia, tesi centrale di questa ricerca è che nè gli euroscettici, nè gli euro moderati riuscirono ad influire sulle scelte perchè furono - quasi tutti - tolti di mezzo, in un modo o nell'altro: Moro, Baffi, Caffè, Craxi, Donat-Catin... E Andreotti, forse, fece solo da notaio all'accettazione di un male che - erroneamente - venne ritenuto minore, l'adesione all'euro pilotata dagli estremisti. Traditori, 12 febbraio 1981, con lettera Andreatta sanziona indipendenza della Banca Centrale "Da allora in avanti sarebbe stato il Mercato a decidere. E chi era il Mercato? Erano le grandi banche, che avrebbero comprato sì, e volentieri, i titoli pubblici, ma a tassi d'interesse sempre più alti. Si spiega così come il debito pubblico italiano sia potuto passare in soli dieci anni, dal 1980 al 1990, da 20 mila miliardi di lire a 127 mila miliardi di lire". L'Euro ha fatto arricchire il Capitale tedesco solo degli imbecilli possono pensare che la Germania dia la possibilità all'Italia di fargli concorrenza ricreando il tessuto industriale che gli stessi imbecilli hanno concorso a distruggere Genova 2001. Il corteo e' stato caricato a freddo . . . "Io ero a Genova nel luglio di undici anni fa. Ero dietro la prima fila di scudi di plexiglass in via Tolemaide, quando il corteo è stato caricato a freddo e asfissiato col gas, in un tratto di percorso autorizzato. Con alle spalle diecimila persone non era possibile arretrare, e l'unica soluzione per salvarci e impedire che la gente venisse schiacciata è stata respingere le cariche come si poteva, e alla fine, dopo il disastro, dopo la battaglia, dopo la morte, proteggere la coda del corteo che tornava indietro sotto i getti degli idranti. E c'ero anche il giorno dopo, insieme a tanti altri, a inerpirci su per stradine e sentieri con gli elicotteri sulla testa, fino sopra la città, per riportare tutti alla base". Yemen, mondo impazzito, tutti si sentono in diritto di bombardare umanamente paesi sovrani All'Arabia Saudita non basta il terrorismo per uccidere gli sciiti dovunque si trovino in Medio Oriente, non basta dare soldi e armi alla Rivoluzione a Pagamento in Siria, non paga dell'appoggio politico all'Isis del Califfato ora bombarda umanamente il popolo yemenita, in una guerra civile che dura da anni, che ha cacciato con le armi Abd Rabbih Mansur Hadi, il referente saudita in questo paese. Io non sono #CharlieHebdo e ne sono orgoglioso Francesco sta cambiando la Chiesa, ma in meglio? Francesco sbaglia, l'Italia non può sfamare tutti i migranti. Ad Aleppo ci sono dai 1000 ai 2000 mercenari tagliagola degli Stati Uniti che tengono prigionieri una parte della popolazione Cerca nel blog Costanzo Preve "Una nuova storia alternativa della filosofia" la filosofia si occupa di ciò che è, ed è eternamente che deve trovare la sua specifica determinazione in una società concreta, che è appunto il luogo ideale del presente storico in cui vive il filosofo Translate Progetto Alternativo inventare il lavoro per tutti, come produrre, cosa produrre, quanto produrre. Una comunità che da profitti a pochi e non il lavoro a tutti e da rottamare Visualizzazioni totali comunismo e comunità ..."universalità dell'idea di Uomo, come animale politico, sociale e comunitario e come animale dotato di

capacità di linguaggio, ragionamento e calcolo geometrico equilibrato delle relazioni sociali, economiche e politiche". La centralità dell'azione politica: LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO Documento delle Global Unions (1) al Meeting Annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale Washington, 23-25 settembre 2011. Senza la separazione tra Banca d'investimento e banca commerciale sinistra in rete

# SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

Primo piano L'emergenza sanitaria Le aziende

## **Scioperi nelle fabbriche del Nord Scontro sulle attività da fermare**

Anche le banche pronte a bloccarsi: per i sindacati, a partire dalla Fabi, «non si sta operando in condizioni di sicurezza»

Lorenzo Salvia

ROMA Lo sciopero generale resta una carta coperta, perché nessuno se la sente di fermare del tutto un Paese già fermo di suo. Ma ieri, soprattutto al Nord, sono partiti gli scioperi nelle fabbriche che non rientrano nelle attività da bloccare per arginare l'epidemia del Coronavirus, secondo l'ultimo decreto del governo.

Vitrociset, Lgs, Ge Avio, Cam e Dar, Leonardo (che assicura come la produzione vada avanti), sono le aziende nelle quali, secondo la Fiom, ieri ci sono stati i primi stop. Spontanei ma neanche troppo visto che sono stati proprio Cgil, Cisl e Uil a dire che bisogna fermarsi laddove non sono garantite le condizioni di sicurezza. Domani ci sarà lo sciopero dei metalmeccanici in Lombardia, forse seguiti da quelli del Lazio. Ma ci sono anche altri settori pronti a fermarsi come le banche con i sindacati a partire dalla Fabi che sottolineano come «non si operi in condizioni di sicurezza». Il punto è tenere insieme sicurezza e lavoro, specie per la filiera alimentare.

Lo scontro è tutto sulla lista delle attività che vanno considerate essenziali e che quindi devono andare avanti anche nei prossimi giorni. Un documento del quale esistono almeno tre bozze diverse, con singole voci entrate ed uscite a seconda delle versioni (e delle pressioni). Non solo. In alcuni casi l'ormai famoso codice ateco, che classifica le aziende per ramo di attività, non dice tutto. Ci sono diversi sotto codici e non è chiaro fino in fondo cosa deve andare avanti e cosa no, ad esempio nel settore edile dove la richiesta di stop tocca anche il ponte di Genova. La lista delle attività sarà riesaminata oggi dal governo. Alle undici è previsto un incontro in teleconferenza tra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, quello dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli e i segretari di Cgil, Cisl e Uil.

A complicare le cose ci sono le due linee che convivono nel governo. Una che tende all'apertura delle fabbriche, sempre garantendo la salute dei lavoratori, che fa capo proprio allo stesso Patuanelli. L'altra più prudente, con l'idea di chiudere nel dubbio, che invece ha il suo esponente di maggior peso nel ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Una diversità di vedute figlia non solo del diverso ruolo all'interno del governo, ma anche di una diversa sensibilità politica. Anche tra i sindacati ci sono le linee diverse. In questo caso la più intransigente sembra la Cisl, con Annamaria Furlan, mentre la Cgil appare più guardinga. Secondo Ires, istituto della Cgil, le imprese del settore industriale rimaste aperte sono 800 mila, il 39,9% del totale. I lavoratori considerati «essenziali» sono 7,5 milioni, il 57,6% del totale nel comparto. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia parla di una perdita per il sistema di «100 miliardi al mese» e spera che sullo sciopero di domani, «non un bel messaggio», ci sia un ripensamento. Secondo Maurizio Casasco, presidente Confapi, «in questo momento non possiamo permetterci conflittualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Londra Parigi Madrid Francoforte Dow Jones Nasdaq -3,78% -3,32% -3,31% -3,04% -0,27% -2,1% Cnh Industrial Buzzi Unicem Exor Atlantia Hera Bper Banca Nexi Diasorin Unipol Poste italiane I 5 peggiori ribassi I 5 migliori rialzi -14,95 +14,02 +11,48 +4,66 +3,78 +3,46 -6,54 -6,13 -5,51 -5,49 Var. % Var. % CdS Maggio 2019 Settembre Settembre Gennaio Ieri Ieri Piazza Affari Spread Btp/Bund

L'intervista

## **Doris: aiutiamo le imprese per salvare il lavoro Così ha fatto anche Berlino**

Il presidente di Mediolanum: la PopBari? Nazionalizziamola La crisi È una crisi che viene dall'esterno, dalla sanità. È il cigno nero, poi arriverà il cigno bianco  
Fabrizio Massaro

Ennio Doris, presidente di Mediolanum, è per indole un ottimista. La crisi del coronavirus, però, l'ha colpito: «Neanche nei film di fantascienza siamo riusciti a immaginare una cosa così».

In una settimana è cambiato tutto. La Bce vara acquisti di titoli per 750 miliardi e la Commissione Ue dichiara lo stop al Patto di Stabilità.

«In realtà gli Stati si sono mossi prima. Quando la Germania ha annunciato 550 miliardi di prestiti alle imprese, la regola degli aiuti di Stato è stata ignorata, giustamente, perché quelle regole sono fatte per tempi normali. Poi si è mossa la Francia, con 350 miliardi, la Spagna con 250 miliardi. Noi eravamo ancora vincolati al tema della flessibilità. Una volta che i singoli stati, la Fed e le altre banche centrali si erano mossi, la Bce ha rotto gli indugi, e così Bruxelles».

Come si è mosso secondo lei il governo italiano?

«L'ultimo provvedimento preso va nella direzione giusta. I governatori di Lombardia e Veneto lo avevano detto, perché avevano più sensibilità di ciò che era necessario fare. In economia la rapidità di intervento è determinante. Noi ci siamo mossi in ritardo per il coronavirus. Lo stesso la Francia e la Germania, si sono mossi come se il virus non fosse apparso prima in Cina. Ma se vogliamo salvare il lavoro, dobbiamo salvare le imprese che danno lavoro, sennò ci ritroviamo tutti disoccupati. La Germania l'ha fatto».

L'Italia chiede il ricorso al fondo Salva Stati o ai Coronabond.

Lei è d'accordo?

«Noi dobbiamo decidere di fare tutto quello che è necessario, senza alcun vincolo finanziario, sennò è peggio. Se poi riusciamo a mettere in piedi gli eurobond, meglio; ma guai se ci limitiamo ad aspettare questi interventi. In Europa si è fatto saltare il Patto di Stabilità, che è come il "Whatever it takes" di Mario Draghi del 2012, per salvare la struttura europea, perché l'Italia è il cuore dell'Europa».

Di quanto potrà frenare l'economia? In che tempi torneremo ai livelli pre Covid-19?

«Il calo del Pil sarà più forte delle ultime crisi vissute, perché chiudiamo le fabbriche, i centri produttivi, per evitare contagi. Ma questo è anche il vantaggio. È una crisi che viene dall'esterno dell'economia, dalla sanità. È il cigno nero, e prima o poi arriverà il cigno bianco. A quel punto le fabbriche potranno riaprire e tutto ripartirà alla grande. Si tratta di resistere. Chi ha denaro, ne approfitti per comprare in Borsa, con tutti i meccanismi e le prudenze. E gli Stati non abbiano paura di spendere, perché quando si cresce economicamente, i debiti diminuiranno».

Le banche sono solide?

«Le banche italiane nella stragrande maggioranza sono molto solide. Dalla crisi sono uscite senza aiuti europei, e hanno fatto in totale 100 miliardi di aumenti di capitale sottoscritti dai privati. L'unico intervento statale è stato su Mps, che comunque ora marcia con le sue gambe. Ora c'è Popolare di Bari. Io dico: nazionalizziamola, dato che il governo vuole farne la Banca del Mezzogiorno».

Come le banche possono aiutare le imprese?

«Siccome chiudiamo le aziende, che non hanno ricavi ma hanno i costi come ad esempio le scadenze fiscali, il governo deve dire che se ne riparli a ottobre. E poi bisogna consentire alle banche di non mettere tra gli npl le aziende che si trovano in una situazione temporanea di difficoltà. Le regole che la Bce aveva imposto, che erano corrette fino a tre settimane fa, oggi vanno cambiate».

Non teme che le società possano essere preda di aziende estere?

«Chiaramente, quando ci sono i momenti di crisi, i valori delle aziende scendono e pian piano diventano più appetibili da parte dei concorrenti o di investitori istituzionali. Tanto è vero che a un certo punto i cali si fermano. Dipende dalla velocità del calo. Nella crisi petrolifera del 1973-74 il mercato nel suo insieme ha perso il 50% in 18 mesi, lo stesso dopo le Torri Gemelle; dopo Lehman Brothers ha perso leggermente di più, in sei mesi. Ma poi i valori di Borsa si sono ripresi e sono esplosi perché le azioni sono beni reali, rappresentano fabbriche, uffici, brevetti, che hanno un valore in sé che poi, quando l'economia riprende, tornano a esprimere. Quindi la molla, oltre a una certa compressione, non va».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Fondatore**

*Ennio Doris, 79 anni, è fondatore e presidente di Mediolanum, la banca e assicurazione di cui è primo azionista insieme con la Fininvest della famiglia Berlusconi. Mediolanum è anche socio di Mediobanca con il 3,3%*

*Per contribuire alla sanità nella lotta al Coronavirus ha donato a titolo personale 5 milioni di euro a favore degli ospedali del Veneto*

Foto:

Nella sezione economia del sito del Corriere della Sera , le notizie e gli approfondimenti sulla crisi del Covid-19

## **Ilva, tutti in cassa a Genova ma a Taranto è scontro**

A Cornigliano c'è l'accordo, in Puglia i sindacati si appellano al prefetto: ridurre l'attività  
Michelangelo Borrillo

L'Acciaieria 1 ferma da ieri, lo stop dell'Altoforno 2 avviato venerdì scorso. Ma ai sindacati non basta: all'Ilva - che non rientra tra le aziende che dovranno chiudere fino al 3 aprile in base all'ultimo decreto, perché tra quelle a ciclo continuo - vogliono che l'attività di Taranto sia ridotta al minimo o, almeno, con una cassa integrazione Covid-19 estesa a 5 mila unità sulle 8.200 complessive, dopo che nella scorsa settimana le presenze al siderurgico di Taranto sono state già sensibilmente ridotte a 3.600-3.800 unità al giorno. «ArcelorMittal non ha risposto alla nostra richiesta di ridurre ulteriormente le attività dello stabilimento di Taranto almeno sino al 3 aprile. E quindi - spiega Biagio Prisciano della Fim Cisl - ci siamo rivolti al prefetto di Taranto, l'autorità di governo a livello territoriale investita di responsabilità per quanto riguarda l'ultimo Dpcm in materia di attività industriali».

Allo stabilimento di Genova Cornigliano, invece, l'accordo è stato trovato: la cassa integrazione Covid-19 è stata ufficializzata ieri ed è retroattiva a partire dal 16 marzo, con durata 9 settimane. Al contempo l'azienda ha ritirato la contestata cassa integrazione per crisi aziendale che aveva aperto a febbraio per 130 lavoratori che aveva provocato proteste e minacce di manifestazioni da parte dei lavoratori. Alcune decine di lavoratori rimarranno nello stabilimento per garantire la sicurezza degli impianti e per dare modo alle navi ormeggiate di poter ripartire con il loro carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le misure**

*Per fronteggiare l'emergenza coronavirus ArcelorMittal ha frenato la produzione, con 6 mila addetti in cig*

*Per gli altri, termoscanner all'ingresso*

Foto:

ArcelorMittal gestisce gli impianti ex Ilva da settembre 2018

NESSUNO PENSI DI FAR FINIRE L'ITALIA COME LA GRECIA

## In guerra le regole vanno cambiate

Fabio Tamburini

Previsioni sull'andamento dell'economia in questi giorni se ne vedono tante ma quelle di ieri, diffuse dall'Ifo, il prestigioso istituto di ricerche tedesche, fanno accapponare la pelle: la pandemia da coronavirus potrà costare alla Germania fino a 20 punti percentuali di caduta del Prodotto interno lordo. Questo significa milioni di occupati in meno e un costo di oltre 700 miliardi di euro. Una vera catastrofe. Nessuno si faccia illusioni sulla durata dell'emergenza sanitaria, che non finirà prima di tre, quattro mesi. Per l'Italia, come ha detto ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, il blocco del 70% delle attività produttive significa 100 miliardi di euro che sfumeranno ogni mese, pari al 6% del Prodotto interno lordo. In un colpo solo svaniscono sia l'offerta che la domanda. Siamo, ormai è evidente, in una situazione di guerra. Ma, dev'essere chiaro, siamo soltanto all'inizio. Continua a pagina 8

Continua da pagina 1

Nelle prossime settimane l'emergenza sanitaria si trasformerà in emergenza economica e l'emergenza economica rischia di trasformarsi in emergenza sociale. Non c'è azienda che possa sopravvivere più di qualche settimana a fatturato zero. Non c'è debito pubblico nazionale nelle condizioni di reggere un'onda d'urto di tali dimensioni. Altrettanto chiaro dev'essere che per l'Unione europea come l'abbiamo finora conosciuta siamo all'ultimo giro. Ieri una secca nota del ministero delle Finanze olandese ha preso posizione in vista dell'Eurogruppo di oggi, a cui parteciperanno i ministri dell'Economia dei 19 Paesi che ne fanno parte.

La dichiarazione non lascia presagire niente di buono per Paesi come l'Italia. «L'Olanda è impegnata ad assicurare che una forma appropriata di condizionalità sia rispettata per ogni strumento utilizzato, come richiesto dall'attuale Trattato del Mes (il Meccanismo europeo di stabilità)», è scritto. Tradotto in parole comprensibili anche ai non addetti ai lavori vuol dire che i Paesi in difficoltà otterranno aiuti, ma pagheranno come pegno un prezzo salato, il che significa finire come la Grecia. Va detto con chiarezza che se qualcuno pensa di commissariare l'Italia deve avere un'altra certezza: se crolla l'Italia, crolla l'Europa. Siamo di fronte ad una emergenza economica, ad una emergenza di guerra. E, in caso di guerra, le regole vanno cambiate. Questo è il punto.

In queste condizioni spiace constatare che il Parlamento, snodo fondamentale di una democrazia, è il grande assente. Non viene neppure convocato. Il Paese, a partire dai medici, dal personale sanitario, da chi lavora nelle fabbriche, è in trincea mentre i parlamentari se ne stanno a casa loro. Se credono trovino il modo per dibattere a distanza ma, per favore, evitino di sparire nel nulla. Chi prende decisioni di guerra come quelle che vengono annunciate nei numerosi decreti approvati uno dopo l'altro in rapida successione? Qual è il dibattito che c'è dietro? Chi gestisce l'eccezionalità degli eventi?

C'è poi un problema di forma che diventa sostanza. Non è questo il momento delle polemiche, ma almeno un punto fermo va messo. Nella tarda serata di sabato scorso è stata la seconda volta, in poche settimane, che l'intero Paese è restato appeso ad un intervento solitario in diretta del presidente del Consiglio che ha scelto come strumento di comunicazione Facebook, una multinazionale americana che non paga le tasse in Italia, sottraendosi alle domande dei giornalisti. Così non si fa.

Sono giorni difficili, che peraltro tutti stiamo attraversando, e la comprensione per chi si trova al comando del Paese è massima. Tuttavia la richiesta, una richiesta ferma, è che non vengano dimenticati i fondamentali della vita democratica, di cui sia la stampa sia il Parlamento costituiscono colonne fondanti e irrinunciabili. Nell'immediato la scelta di sottrarsi alla conferenza stampa ricorrendo alla diretta Facebook permetterà di conteggiare qualche follower in più, ma non è la strada giusta. Come conferma il sondaggio pubblicato a pagina 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuova Alitalia, mini flotta e soci privati in minoranza

Gianni Dragoni

La nuova Alitalia sarà una mini compagnia, con 25-70 velivoli, contro i 113 attuali. Secondo quanto emerso durante la video riunione tra Governo e sindacati il processo di privatizzazione sarebbe stato annullato: ammessi soci privati ma solo con quote di minoranza. -a pagina 20

La "nuova Alitalia" sarà una mini-compagnia che partirà con meno aerei della flotta attuale (113 velivoli). Dalla videoriunione di ieri tra governo e sindacati è stato lasciato trapelare, da fonti sindacali, che nella Newco ci potrebbero essere 25-30 aerei, quanti volano nell'attuale emergenza (tra cui 10 di lungo raggio), ma questo punto non è stato chiarito dal governo. Gli aerei di partenza potrebbero anche essere tra 50 e 70, secondo altre fonti. Stop alla privatizzazione: le proposte di acquisto di Alitalia potranno essere accolte solo come partecipazioni di minoranza.

Queste le comunicazioni fatte nella riunione teleguidata dal ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, con le ministre Paola De Micheli (Trasporti) e Nunzia Catalfo (Lavoro). Rimandato ad oggi l'incontro sulla cassa integrazione: Alitalia potrebbe chiedere 2mila cassintegrati in più rispetto ai 3.960 già chiesti (adesso sono 1.370 i lavoratori in cigs). Il totale richiesto sarebbe così di quasi 6mila, su 11.600 dipendenti.

La compagnia che a Natale ha ricevuto 400 milioni dallo Stato sta per finire i soldi. «Poiché la liquidità in cassa sta terminando ci è stata comunicata l'idea di arrivare in tempi brevi, poco più di un mese, alla costituzione di una nuova Alitalia a partecipazione statale, come unica alternativa al fallimento», hanno riferito Cgil e Filt.

Il decreto sul Coronavirus ha stanziato 500 milioni per risarcire le compagnie "con licenza Enac" che hanno «oneri di servizio pubblico», inclusa la dote per una Newco Alitalia. Della norma può beneficiare solo Alitalia, ha confermato De Micheli, la quale ha annunciato che sta per firmare un documento insieme a Francia, Germania e Spagna per dare aiuti aggiuntivi alle compagnie.

Il governo considera superata la procedura di cessione avviata dal commissario, Giuseppe Leogrande. Secondo Patuanelli i pretendenti saranno valutati solo come potenziali soci di minoranza della Newco nazionalizzata. Leogrande, in videoconferenza da un'abitazione di campagna, con l'audio disturbato da cani che abbaiavano, ha precisato che è in attesa di un atto di indirizzo del ministro per le risposte da dare a chi ha fatto le proposte. Leogrande ha puntualizzato che per costituire la Newco il Mef deve attendere la conversione del decreto (scade il 16 maggio), quindi resta ancora circa un paio di mesi.

Si è ritirata Delta. La compagnia americana ha detto a *Il Sole 24 Ore*: «Dati i tempi senza precedenti, Delta Air Lines conferma che non sta più cercando di fare un investimento in Alitalia. Delta rimane interessata ad Alitalia e le piacerebbe che la compagnia si unisse alla nuova joint venture Transatlantica con Air France, Klm e Virgin Atlantic come Associate member. L'interesse di Delta è basato sulla storica cooperazione commerciale tra le due aerolinee».

Tre delle otto manifestazioni d'interesse presentate sono per l'intera Alitalia. Una è di German Efromovich, un'altra di Almaviva. La terza sarebbe dell'americana Us Aerospace, che ha acquisito, come socio al 49%, le attività della fallita Wow Air islandese. Secondo Patuanelli nella gestione della Newco saranno coinvolte rappresentanze dei lavoratori. Non è stato spiegato cosa accadrà degli aerei e lavoratori che non entrano subito nella Newco: gli aerei

inutilizzati potrebbero essere restituiti per non pagare il leasing.

I sindacati sono preoccupati. In casa Cisl Andrea Cuccello e Salvatore Pellecchia hanno osservato che «il caos generato dalla pandemia non può essere il punto di riferimento per costruire l'Alitalia futura. Se, come sostiene il commissario, oggi stanno volando solo 25-30 aerei sui 110 in flotta, non possono essere il riferimento per dimensionare la Newco, che dovrà espandersi quando il Coronavirus sarà debellato».

Fnta, che raggruppa i naviganti non confederali (Anpac, Anpav e Anp), fa notare che «il governo non ha dato dettagli di merito sul dimensionamento iniziale della nuova Alitalia e sulle modalità di gestione del personale eventualmente inutilizzato in una prima fase». Per Fnta «l'operazione dovrà contenere elementi di garanzia e di sostegno economico per i lavoratori dell'intero gruppo Alitalia».

Usb ha affermato che «la Newco sarebbe inizialmente prevista con un perimetro molto ridotto di macchine e addetti necessario per la fase di emergenza, per essere pronti subito a cogliere le opportunità del mercato non appena questo si riprenderà. Un aspetto che ci ha portato a esprimere preoccupazioni e a sospendere il giudizio su tutto il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**400**

**I MILIONI**

Stanziati dallo Stato a fine 2019: la cassa sta di nuovo per esaurirsi

Foto:

ANSA

**A terra.** --> Riposo forzato per oltre il 50% della flotta Alitalia nelle settimane del coronavirus

scenari

## **Fmi: nel 2020 recessione grave come la Grande crisi**

Promosse banche centrali e Governi: «Servirà di più dalle politiche di bilancio»  
Gianluca Di Donfrancesco

Per il 2020 è in arrivo «una recessione pesante almeno come quella innescata dalla crisi finanziaria o peggiore»: è l'allarme lanciato dal direttore generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, in un comunicato diffuso al termine della riunione del G20 di ieri (in teleconferenza).

«Per il 2021, ci aspettiamo una ripresa, ma per arrivarci - aggiunge Georgieva - è fondamentale dare la priorità al contenimento (del contagio, *ndr*) e rafforzare i sistemi sanitari in tutto il mondo. L'impatto economico è e sarà grave, ma prima si ferma il virus, più in fretta e più forte sarà la ripresa».

L'Fmi «sostiene con forza le iniziative straordinarie già prese da molti Governi per potenziare i sistemi sanitari e offrire protezione ai lavoratori e alle imprese colpiti» dalle conseguenze economiche della pandemia. Bene stanno facendo, secondo il Fondo, anche le banche centrali, che hanno allentato le politiche monetarie: «Questi coraggiosi sforzi - sottolinea Georgieva - non sono solo nell'interesse dei singoli Paesi, ma dell'economia globale nella sua interezza. Sarà necessario fare anche di più, soprattutto sul fronte delle politiche di bilancio».

Fmi e Banca mondiale si preparano a tenere i meeting di primavera, a partire dal 13 aprile, in una inedita formula virtuale, avendo deciso già da settimane di evitare l'assembramento nel suo quartier generale di Washington di migliaia di funzionari e delegati attesi da tutto il mondo per l'occasione.

Georgieva afferma che i «costi umani della pandemia sono già immensi e tutti i Paesi devono collaborare per proteggere le persone e limitare i danni economici. Questo è il momento della solidarietà». Le economie avanzate, aggiunge il direttore del Fondo, sono in una posizione migliore per rispondere alla crisi, mentre diverse economie emergenti si trovano ad affrontare sfide significative. Gli investitori, osserva Georgieva, hanno già ritirato 83 miliardi di dollari da questi mercati dall'inizio della crisi. L'Fmi ricorda di essere pronto a mettere a disposizione i suoi mille miliardi di linee di credito.

La Banca mondiale, da parte sua, ha ricordato che può mettere sul piatto 150 miliardi di dollari nei prossimi 15 mesi, per aiutare i Paesi in via di sviluppo. Il suo presidente, David Malpass, ha invitato i creditori del G20 a concedere una moratoria sul debito agli Stati più poveri, così che possano concentrare le risorse sul contrasto all'epidemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DEL DPCM

## **Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti**

Confronto su dieci settori I sindacati chiedono lo stop ai cantieri. Via libera ai rider  
Carmine Fotina Marco Mobili

ROMA

In serata è stato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a spiegare e prendere posizione sulla chiusura delle fabbriche. «È stata - ha detto - una decisione ritenuta necessaria per l'area più critica del Nord, ma sicuramente anche utile in funzione preventiva per il centro e il sud. Confidiamo di contenere il più possibile questo sforzo economico e di limitare al massimo la chiusura dei comparti».

Il confronto tra governo e sindacati ora è su dieci settori. La lista del disaccordo sarà discussa stamattina in una videoconferenza tra i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile trovare un punto di intesa su una materia che ha evidenti ripercussioni su vari anelli della filiera produttiva. Non a caso le imprese chiedono ulteriori deroghe (si veda l'articolo accanto). Invece tra le aperture che i sindacati chiedono di eliminare figurano, tra gli altri, codici relativi alla fabbricazione di macchine per l'agricoltura e per l'industria alimentare e delle bevande, oltre alla fabbricazione di articoli in plastica, di macchine per l'industria della carta e del cartone, ma anche la manutenzione e riparazione di autoveicoli, diverse voci riguardanti il commercio all'ingrosso (ad esempio componenti auto). Ma sul tavolo c'è la richiesta di chiudere tutti i cantieri, fermando sia l'ingegneria civile ossia la costruzione di autostrade, ponti, gallerie o impianti di energia e tlc, sia l'installazione di impianti elettrici ed idraulici. Il governo considera essenziali settori che producono macchine per le filiere strategiche. I sindacati ritengono che, quantomeno se il blocco durerà solo fino al 3 aprile, i settori di approvvigionamento possano reggere anche senza nuovi macchinari prodotti dalle industrie in questione.

Un ulteriore punto da chiarire in queste ore sarà il perimetro effettivo degli «impianti a ciclo produttivo continuo», che possono essere danneggiati da un'interruzione. Sono già giunte richieste al ministero dello Sviluppo per essere annoverati, su questa base, tra le aziende esonerate dall'obbligo di chiusura. La questione non è così lineare come può apparire. Nella siderurgia, ad esempio, Arcelor Mittal (l'ex Ilva di Taranto) e la Ferriera di Servola rientrano a tutti gli effetti nel gruppo, più controversa la decisione in altri casi. Singole situazioni, poi, possono rientrare in questa categoria anche nel settore metallurgico o dell'hi-tech ad esempio per i semiconduttori. Di certo, il Dpcm, ha già avuto l'effetto di inondare di domande di chiarimento il ministero dello Sviluppo, al quale spetterà il compito di rivedere, integrare o di correggere, se necessario, l'elenco delle 88 voci oggi allegate al Dpcm di domenica sera.

Grande enfasi anche sul ruolo dei prefetti. Per i quali il rischio concreto è l'ingorgo di richieste. Oltre che ad avere l'ultima parola sugli impianti a ciclo continuo, dovranno essere loro a pronunciarsi su istanze di aperture relative ad attività legate a filiere strategiche. Saranno chiamati a decidere esaminando nel dettaglio anche le caratteristiche delle forniture e le reali esigenze di approvvigionamento dei clienti delle imprese che chiedono di continuare l'attività. Un compito di alta complessità.

Ma non ci sono solo le imprese. Il Dpcm interviene sulla vita delle famiglie. Tra i chiarimenti già messi a punto, ad esempio, quello sulla possibilità per il settore della ristorazione di continuare le consegne a domicilio con i rider. Da chiarire invece fine a dove si estende la

voce sull'assistenza sanitaria con il suo codice Ateco «86». Secondo l'Istat si intende l'attività svolta da strutture sanitarie (ospedali, cliniche, case di cura e di riabilitazione, con esclusione dell'attività intramoenia). Ma nella stessa voce sono ricomprese le visite specialistiche, quella di medicina generale, di odontoiatri e altro ma che sempre l'Istat codifica con altri codici le attività di alcune professioni sanitarie.

Tra i lavori non ritenuti essenziali per le famiglie c'è quello dei portieri dei condomini il cui codice Ateco «81.10» non rientra tra le «attività di famiglie e convivenze come come datori di lavoro per personale domestico». In serata il ministero dell'Interno ha diramato il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA LISTA

**B**

le attività non sospese

Un elenco di 87 voci

Dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti

animali ai codici che identificano le varie attività di fabbricazione (alcune delle quali sono al centro del confronto in corso tra governo e sindacati),

dalle diverse tipologie di commercio all'ingrosso ai trasporti, passando per servizi postali e attività di corriere. Conta in tutto 87 voci l'elenco completo delle attività che non saranno sottoposte all'ultima stretta decisa dall'esecutivo (la lista è disponibile sul sito web [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com))

**C**

i primi chiarimenti

Nessuno stop per i rider

Tra le categorie che potranno proseguire la loro attività figurano anche i rider, i fattorini che in bici o in motorino consegnano a domicilio il cibo ordinato sulle piattaforme on line. Secondo i primi chiarimenti forniti sul Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte, questa tipologia di lavoratori, che pure non compare nell'elenco in allegato al provvedimento, non subiranno alcuno stop. Si dovranno fermare, invece, i portieri dei condomini

**D**

i dubbi da sciogliere

Il nodo delle professioni sanitarie

Tra i nodi sul tavolo, c'è quello di alcune professioni sanitarie il cui codice Ateco non è incluso nell'elenco delle aperture. Si tratterà di chiarire fin dove si estende la voce "assistenza sanitaria" (codice Ateco 86), che comprende le attività a breve o lungo termine di ospedali, cliniche, case di cura e riabilitazione, ma anche visite mediche e trattamenti in medicina generale e specialistica, come pure le attività di assistenza odontoiatrica, generica o specialistica, e di ortodonzia

## INDUSTRIA

### **Cantieristica, in Italia contratti a rischio per 21 miliardi**

Al via le prime trattative con gli armatori per trovare accordi sulle consegne Msc pronta a posticipare alcuni investimenti previsti sulle nuove navi Raoul de Forcade

La pandemia di coronavirus rischia di mettere in ginocchio, in un solo colpo, il mercato delle crociere (che ha già le navi ferme) e quello dei cantieri navali europei, i quali hanno in portafoglio ordini di navi passeggeri per miliardi di dollari. A evidenziare l'entità della situazione è Enrico Vergani, avvocato marittimista "of counsel" dello studio BonelliErede e leader del loro focus team su shipping e trasporti.

«Nei prossimi sette anni (2020-2027) - spiega Vergani - sono state ordinate 118 nuove grandi navi da crociera (quasi tutte commissionate a cantieri Ue, che sono specializzati nel settore, ndr) per un valore complessivo stimato di oltre 66 miliardi di dollari. A questo si aggiungono programmi di rinnovo flotta relativi a unità più piccole dedicate al mercato di nicchia delle crociere di super lusso e a diversi refitting».

In Italia, dove Fincantieri ha un ruolo di assoluto primo piano nella realizzazione di cruise ship (l'unico altro cantiere nel business è attualmente Mariotti), sono in costruzioni navi, tra 2020 e 2027, per oltre 22 miliardi di dollari (20,6 miliardi di euro).

Nel settore crocieristico, ricorda Vergani, fino a un mese fa, «la crescita era percepita come una certezza». L'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, nei mesi scorsi aveva ammonito: «Abbiamo preso ordini per miliardi. Ora non possiamo sbagliare». Una riflessione valida per tutta l'industria cantieristica europea. Nessun errore è stato fatto, ma il coronavirus, in poco tempo, ha cambiato la realtà. L'epidemia ha fermato le navi e anche i cantieri rallentano o fermano la produzione. Fincantieri, ad esempio, ha chiuso i battenti fino al 29 marzo e, con ogni probabilità, adempiendo all'ultimo decreto della presidenza del Consiglio, dovrebbe prolungare il provvedimento almeno di un'altra settimana. Si profila, afferma Vergani, «un sostanziale blocco delle navi almeno fino all'inoltrata primavera con l'ipotesi, per alcuni dei maggiori operatori, di mettere in disarmo una percentuale oscillante dal 10 al 20% della propria flotta». La compagnia italo svizzera Msc crociera, ad esempio, ricorda Vergani, è esposta in 12 progetti, equamente divisi tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique (Francia), per un valore stimato di oltre 11 miliardi di dollari. In una recentissima nota di accompagnamento ai risultati di bilancio 2019 (chiuso con ricavi saliti del 17,5%, a 3,2 miliardi di euro), Msc scrive che sta collaborando con i suoi principali fornitori e stakeholder per «migliorare la situazione dal capitale circolante e sta adottando azioni ulteriori (causa coronavirus, ndr) mirate a posticipare le spese previste per iniziative di business pianificate nei prossimi 18 mesi». Fra queste ci sono almeno due commesse: quella da circa 850 milioni per Msc Virtuosa, quasi terminata agli Chantiers de l'Atlantique e quella da un miliardo per Msc Seashore, in costruzione presso Fincantieri e in consegna a primavera 2021.

Le commesse navali, peraltro, sono normate da contratti che prevedono pesantissime penali ai cantieri per consegne in ritardo. D'altro canto, gli armatori si sono trovati di fronte alla necessità di fermare le navi, una situazione del tutto inedita a oggi, e, come dimostra la comunicazione di Msc, non tengono granché ad avere nuove navi in consegna, i cui costi potrebbero essere ammortizzati solo con un intenso utilizzo, al momento impossibile.

«Credo si possa ipotizzare - afferma Vergani - che si raggiungeranno accordi tra cantieri e armatori. E per il momento non si parla di compagnie che revochino commesse». Tutto però

dipenderà dalla durata dell'emergenza.

Il problema coronavirus, peraltro, si è già posto per gli ordini di navi mercantili in Cina e in Corea del Sud. Il China council for the promotion of international trade, dice Vergani, ha emesso (non solo per i cantieri navali) circa 3mila certificati di ritardi su contratti per causa di forza maggiore (leggi virus) per un valore di circa 40 miliardi di dollari. In Corea sono stati alcuni cantieri, tra i quali Samsung heavy industries, a notificare cause di forza maggiore correlate al diffondersi del Covid-19. Ma non è scontato, sottolinea l'avvocato, che queste notifiche, in caso di controversie sui contratti, normati di solito secondo il diritto anglosassone, «siano considerate valide, se non trovano una giustificazione esplicita in alcun provvedimento normativo (in un restraint of princes, secondo la terminologia inglese) che giustificherebbe il ritardo e il conseguente slittamento dei termini di consegna». È chiaro, prosegue Vergani, che se un rinvio conviene a entrambi gli attori di un contratto, «l'accordo si trova. Ma il rischio è che, prima o poi, un soggetto a corto di finanza o impaurito dalla situazione stracci un contratto. Tutto dipende da come verrà percepita questa crisi: se strutturale o come evento momentaneo. Per ora sia i broker che Goldman Sachs vedono una ripresa nella seconda metà del 2020». È anche vero però che compagnie come Carnival, Royal Caribbean e Norwegian sono quotate e devono rendere conto delle loro decisioni agli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Il blocco delle crociere.** --> Arrivano i primi effetti sulla cantieristica dalla crisi del turismo internazionale

AUTOSTRADe il nodo bilanci

## **Atlantia al lavoro sui conti L'ipotesi di una holding con Aspi, Adr e Telepass**

Diverse le proposte transattive al governo ma nessuna risposta dall'esecutivo  
Laura Galvagn

Dopo la cavalcata di venerdì scorso quando il titolo Atlantia ha chiuso la seduta con un balzo di quasi il 20%, ieri le azioni della compagnia hanno lasciato sul terreno di Borsa il 5,5% a 11,48 euro. Complici, probabilmente, possibili prese di profitto in una situazione in cui il futuro della compagnia è ancora particolarmente incerto. E ieri il consiglio di amministrazione della società non ha potuto che prendere atto di questo: la trattativa con il governo, al di là di contatti formali con i tecnici del ministero delle Infrastrutture è ferma, la bancabilità degli investimenti resta un nodo ancora irrisolto, l'emergenza Coronavirus si sta abbattendo con forza sui ricavi di diverse aziende del gruppo, in primis Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma.

E proprio questo scenario, si dice, avrebbe riportato in auge le ambizioni di chi sta guardando alla possibilità di mettere in cantiere un piano "di salvataggio" della holding che contempra un ruolo pubblico. In particolare, da qualche tempo si starebbe ragionando sull'opportunità di creare un veicolo misto pubblico-privato nel quale far confluire tre asset chiave di Atlantia: Aspi, Adr e Telepass. Una sorta di holding partecipata da azionisti privati, si ipotizza di derivazione vicina ai Benetton, a cui sommare altri possibili investitori, accompagnati da una presenza di un certo peso, in termini di governance e controllo, anche dello Stato. Al momento non è ben chiaro chi sia il regista dell'operazione, ma, si spiega, sarebbero comunque ambienti finanziari vicini al governo a muovere verso questo genere di soluzione. Soluzione che, si fa notare, non è certo praticabile ai prezzi di saldo cui viaggia ora la compagnia in Borsa. E proprio questa sarebbe la ragione per cui le parti difficilmente potrebbero trovare un punto d'incontro.

D'altra parte, però, il tempo stringe e nessun passo avanti è stato fatto. Anzi, sul fronte Autostrade la situazione si è fatta ancora più critica. Per fine aprile vanno chiusi i bilanci ed evidentemente è necessario capire in che termini i conti di Autostrade saranno impattati dal decreto Milleproroghe. Ad oggi non è ancora pervenuta alcuna risposta da parte dell'esecutivo rispetto alle diverse proposte transattive messe sul piatto dall'azienda tra fine febbraio e marzo. A questo punto se non si dovesse trovare un'intesa il rischio per Aspi è che i numeri siano particolarmente severi al punto da dover valutare le prospettive per la compagnia. Tanto più ora che l'emergenza Covid-19 ha sostanzialmente ridotto all'osso il traffico autostradale. Nel cda di ieri Atlantia, come riferito da Radiocor, ha affrontato anche questo tema e le prospettive attuali non sono certo rosee. Nell'ultima settimana i volumi sono calati del 65%, con punte dell'80%, e allo stato attuale si ragiona su un potenziale calo dei ricavi su base annuale abbastanza rilevante. Il board in virtù della fase particolarmente difficile che sta attraversando la società si incontrerà nuovamente a stretto giro per verificare possibili sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

## Il lavoro degli altri

Ezio Mauro

Alla fine il virus si trova davanti l'ultima barriera: il lavoro. Mentre si aspetta il vaccino, mentre si tentano le terapie, si scopre che nella comunità scavata fino all'essenziale dall'epidemia e ridotta allo scheletro sociale di se stessa, il lavoro è il vero punto di difesa, di resistenza, di contrasto al male.

Il lavoro dei medici e degli infermieri, naturalmente e prima di tutto, con il miracolo dell'universo italiano della sanità. Ma subito dopo, anzi insieme, il lavoro oscuro, materiale e sconosciuto della catena alimentare e farmaceutica, della distribuzione e dell'informazione, dei trasporti e dei servizi. a pagina 31 Alla fine il virus si trova davanti l'ultima barriera: il lavoro. Mentre si aspetta il vaccino, mentre si tentano le terapie, si scopre che nella comunità scavata fino all'essenziale dall'epidemia e ridotta allo scheletro sociale di se stessa, il lavoro è il vero punto di difesa, di resistenza, di contrasto al male.

Il lavoro dei medici e degli infermieri, naturalmente e prima di tutto, con il miracolo dell'universo italiano della sanità. Ma subito dopo, anzi insieme, il lavoro oscuro, materiale e sconosciuto della catena alimentare e farmaceutica, della distribuzione e dell'informazione, dei trasporti e dei servizi. Quella macchina che in questi giorni estremi manda comunque avanti un sistema ridotto al minimo, ma in grado di rispondere alle nostre esigenze e ci consente di sopravvivere come un insieme e non come individui disarticolati e abbandonati, che devono badare ognuno a se stesso, magari in conflitto tra loro.

Se possiamo stare a casa, con le porte chiuse, aspettando che la minaccia si riduca è perché qualche milione di persone esce di casa ogni mattina e prende il suo posto davanti alla cassa di un supermercato, in fabbrica, nel camion che trasporta le merci, nei magazzini delle farmacie. Qualcuno anche oggi prepara il pane per noi, per tutti, ha già raccolto la frutta, imbottigliato l'acqua, tagliato la carne, rifornito le pompe di benzina, e adesso parliamo piano, perché sta facendo in Rete scuola ai nostri figli. Qualcun altro stanotte ha pensato alla manutenzione delle autostrade su cui viaggia l'energia, così come Internet e il telefono. Altri ancora nei giornali, nelle radio e in televisione vanno sui luoghi del contagio, raccolgono le notizie e le distribuiscono, in modo che possiamo essere informati trovando fatti, dati, giudizi, opinioni e risposte alle nostre domande, uscendo dal buio.

È il lavoro degli altri. Siamo abituati a servircene come se fosse una risorsa naturale, un dispositivo di servizio obbligato, anzi una struttura servente a nostra perenne disposizione. Lo vediamo solo dal nostro lato, come soggetti consumatori, non dall'altro, quello dei produttori. O meglio, non lo riconosciamo perché non riusciamo a scomporlo nelle sue tecnicità, nelle abilità che lo compongono, nelle sue trasformazioni e nei suoi adattamenti.

Qual è il peso sociale, culturale e quindi politico che gli attribuiamo quando ne parliamo? Il concetto stesso di lavoro nella modernità viene deviato, come se fosse un vocabolo-reperto dell'altro secolo, e viene annacquato nelle categorie eufemistiche e parziali del sapere, del mestiere, della professionalità, che da sole non riescono a definire l'insieme, come se quel significato si fosse perduto. Travolto dalla cometa dell'immateriale, dall'ubiquità della delocalizzazione, dal fantasma del virtuale che batte addirittura moneta, il lavoro si fa ma non si dice, e in questa condizione di minorità politica perde fatalmente i suoi diritti, considerati ormai come diritti nani, semplici pattuizioni, spettanze, cioè variabili dipendenti di ogni crisi.

Oggi il virus riscopre il lavoro, sfrondato dalle ideologie, semplicemente nella sua funzione-base di prestazione che trasforma le risorse per soddisfare i bisogni della collettività, e con questo dà una fondazione sociale alla democrazia, le fa mettere i piedi per terra, mentre crea relazione tra gli individui. Nell'emergenza, quando tutto si svuota e ogni cosa si ferma, il lavoro è la sola fonte di alimentazione della vita che continua, e dunque diventa l'ultimo e unico volano della società malata e imprigionata che mentre si difende deve sopravvivere a ranghi ridotti.

Improvvisamente il lavoro recupera un valore in sé, e non solo nella merce che produce. Abbiamo bisogno che qualcuno lavori, per consentirci di difendere la nostra salute. Ma chi difende la salute di chi lavora? Ecco la questione di questi giorni. Prima c'è stato il problema della tenuta del sistema produttivo di fronte alla chiusura dei punti vendita delle merci, al blocco delle città, alla chiusura in casa dei consumatori, e il governo ha preso le misure straordinarie di necessità. Poi dal sistema si è passati alle persone, dalla fabbrica alla salute. La paura è entrata nelle officine, negli uffici, nei magazzini.

C'è un popolo - quelli che vanno al lavoro ogni giorno - che si sente escluso dalla generale manovra di sicurezza collettiva che consiglia di isolarsi, di non uscire, di evitare contatti; o almeno si sente coinvolto da questa manovra di salvaguardia solo a scartamento ridotto, part-time, nel tempo libero, prima e dopo il lavoro.

Come se funzionasse una cautela a metà. Come se esistesse una paura di serie B. Dalle proteste di fabbrica (e dall'assenteismo crescente) è nata la pressione operaia per chiudere le aziende, che ha investito Cgil, Cisl e Uil. Il sindacato ha proposto, prima di chiudere le fabbriche, di metterle in sicurezza proseguendo il lavoro in condizioni di tutela. Si sono firmati decine di migliaia di accordi in questo senso, dai grandi gruppi come Fca e Luxottica alle piccole unità produttive, introducendo le misure dell'emergenza: distanze di sicurezza nei reparti e negli uffici, protezioni individuali, bagni esterni per gli autisti dei camion che vengono a consegnare e ritirare le merci, pulizie ripetute e speciali.

Il sistema industriale italiano - con poche eccezioni, e qualche ritardo - ha provato a mettersi a regime di fronte all'eccezionalità degli eventi, tarandosi sul nuovo costume di vita collettivo imposto dalla crisi sanitaria.

Cercando così di portare il meccanismo di tutela interno alle aziende più vicino al meccanismo sociale esterno.

La questione si è riaperta quando il governo ha dovuto decidere domenica, con il consenso delle parti sociali, una stretta ulteriore col blocco totale della produzione, salvo le attività essenziali, sanitarie, agroalimentari, di trasporti e servizi. Poi le maglie del decreto si sono aperte - il sindacato sostiene per la pressione di Confindustria - e dopo una giornata di confusione sono evase dal blocco le aziende tessili, chimiche, quelle della gomma, della manutenzione e riparazione di autoveicoli. Da qui, dal decreto mutilato che riapriva settori produttivi non essenziali, sono nati scioperi spontanei nelle zone più attaccate dalla pandemia: e infine la minaccia sindacale di arrivare ad uno sciopero generale, "non di rivendicazione, ma di tutela della salute dei lavoratori".

Intaccando la società e la sua organizzazione, fino a resettarla sui suoi fondamentali, il virus rivela così l'ultimo decisivo conflitto della modernità, quello tra lavoro e salute.

Le dimensioni della minaccia, la paura che ne deriva cambiano l'equilibrio e da accessorio, secondario, subordinato e dipendente il diritto alla salute di chi lavora chiede oggi di diventare fondamentale, primario, autonomo e incondizionato. C'è ancora un punto, che la pandemia rende evidente: di fronte all'emergenza sanitaria in cui si trova il Paese, il tema della salute di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

chi lavora non può essere considerato una questione sindacale, perché è già un problema sociale.

Dunque deve uscire dal negoziato, per diventare materia comune, obiettivo condiviso, che il governo fa suo. Solo così si può chiedere a chi lavora oggi uno sforzo di solidarietà in più, cioè di accettare una sfida quotidiana al virus, personale, in nome dell'interesse generale. Con lo smart working che stiamo usando per necessità cambia la natura stessa del lavoro sotto i nostri occhi, la sua morfologia, la sua organizzazione. Ancora una volta il lavoro reinventa se stesso, trascinando nel cambiamento metodi, strumenti di rappresentanza, diritti.

Probabilmente dalla crisi uscirà un nuovo modello di sviluppo, addirittura una relazione diversa tra capitale e lavoro. A questo punto, per non rimanere impigliati nel Novecento, bisogna prendere atto che il rapporto irrisolto tra produzione e salute fa parte di un altro rapporto, quello tra lavoro e democrazia.

Intervista al segretario generale della Cgil

## Landini "Il premier può fermare lo sciopero Non uccidiamo il futuro"

Roberto Mania

Roma - «Guardi - dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil - noi questa indicazione di mobilitazione e, dove necessario, di sciopero non l'abbiamo mica decisa a cuor leggero. È stata una scelta faticosa, per nulla facile».

Già, perché un sindacalista che minaccia uno sciopero generale per chiudere le fabbriche è davvero un'anomalia, un controsenso, un autogol, un inedito. Scelga lei.

«Sì, ma siamo di fronte a una situazione straordinaria per tutti, non solo per noi. Nello stesso tempo sono certo che difendere oggi la salute e la sicurezza di chi lavora sia l'unico modo perché domani le fabbriche possano riaprire».

Perché lo sciopero? Non è paradossale in un Paese in lutto? Contro chi scioperate? Contro il governo o contro la Confindustria? «Capisco che possa sembrare paradossale. Capisco. La nostra non è una protesta contro qualcuno, né per un interesse dei lavoratori come quando si lotta per avere un aumento del salario o una riduzione dell'orario. Questa volta scioperiamo "per": per la difesa della salute e della sicurezza di chi lavora, di tutti i cittadini italiani e anche degli imprenditori. E se non ho altri mezzi per affermare questi valori io - sindacalista - ricorro anche alle agitazioni. Noi vogliamo che si lavori in tutte le attività oggi essenziali, applicando il protocollo sulla sicurezza firmato a Palazzo Chigi».

L'impressione è che lei, con i suoi colleghi Furlan e Barbagallo, questo sciopero generale non vogliate proprio farlo. Come si può evitare? «Noi vogliamo trovare la migliore soluzione possibile per la sicurezza dei lavoratori, la salute dei cittadini e l'economia del Paese. Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) avremo una videoconferenza con i ministri dell'Economia Gualtieri e dello Sviluppo Patuanelli proprio per questo». Cosa serve per togliere dal tavolo lo sciopero? «Bisogna tornare al senso della discussione fatta tra il governo e le parti sociali sabato scorso: tutte le produzioni che non sono essenziali in questo momento devono essere interrotte nell'intero Paese. Sono esattamente le cose che il presidente del Consiglio Conte ha detto agli italiani sabato notte».

Poi Conte sembra aver cambiato idea firmando un decreto che allarga a dismisura le attività essenziali. Lei si sente deluso o tradito dal premier? «Né deluso né tradito dal presidente Conte. Credo che tutto, tanto più in un momento così delicato per il nostro Paese, debba avvenire nella massima trasparenza anche nell'assunzione delle responsabilità».

Ed è sbagliato non capire che in questa fase è in gioco il valore della salute di chi lavora. C'è il rischio che la paura coltivata in solitudine possa trasformarsi in rabbia. Le persone hanno diritto di aver paura ma non devono avere la sensazione di essere sole davanti a ciò che sta cambiando la vita di tutti noi. È sbagliato non capire che l'obiettivo di tutti - insisto - deve essere la tutela della salute e della sicurezza».

Ma lei ce l'ha con Conte o con Vincenzo Boccia, presidente della Confindustria? «Sicuramente il metodo seguito da Confindustria domenica scorsa è stato un errore. Ha scritto una lettera al premier chiedendo correzioni al testo proposto dal governo il giorno prima senza rendere partecipi tutti gli altri interlocutori, non solo noi ma anche le altre organizzazioni delle imprese. E poi - aggiungo - non è estendendo l'apertura delle produzioni che si protegge la nostra economia». Perché? «Perché così si butta via la risorsa più importante: la fiducia delle persone che lavorano. E sarà il lavoro a sconfiggere il virus. Come già oggi vediamo nell'impegno eroico di migliaia di lavoratori della sanità e di tutti i settori e attività che stanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

permettendo a tutti noi di continuare una vita quasi normale, rischiando in prima persona. Solo oggi tutti comprendono il valore di un servizio sanitario pubblico di qualità, mentre fino a ieri si è tagliato all'insegna dei valori del mercato.

Abbiamo tagliato il ramo sul quale eravamo seduti. È dal lavoro, invece, che passa la ripresa».

La ripresa verrà, forse. Ma intanto ci stiamo infilando in una depressione economica. La Confindustria parla già di "economia di guerra". Il presidente Boccia, intervistato da Massimo Giannini su Radio Capital, ha detto che con la chiusura del 70 per cento circa della produzione perderemo 100 miliardi di euro di Pil al mese.

Come ne usciremo? «Con gli investimenti pubblici, ma anche privati. E con al centro il lavoro. Sì, certo si prospetta uno scenario da economia di guerra.

Deve essere l'occasione per ripensare il nostro modello di sviluppo, vale per l'Italia come per l'Europa. Va cambiato il modello economico europeo che affidava tutto al mercato».

Sta pensando a una nuova stagione dello Stato nell'economia? Lo Stato padrone che fa dai panettoni alle auto? «Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha detto proprio a Repubblica che non vuole una nuova Iri. Ecco, io credo, al contrario, che ci sia proprio bisogno di qualcosa di simile. Penso ad un'Agenzia nazionale per lo sviluppo che indirizzi gli investimenti strategici, prevedendo anche che abbia un ruolo all'interno delle imprese.

Dobbiamo difendere le nostre filiere strategiche. Il mercato da solo non va da nessuna parte».

Fu il compito che nel Dopoguerra venne affidato appunto all'Iri.

«Tutti i grandi gruppi italiani, Eni, Enel, Poste, Leonardo, Fincantieri, per citarne solo alcune, hanno una quota importante di partecipazione pubblica. Abbiamo bisogno di investimenti massicci e di qualità per gestire la trasformazione tecnologica. E va cambiata anche la cultura imprenditoriale».

Cosa intende dire? «Che piccolo è bello e ciascuno fa da sé non funziona più. Non è più sufficiente essere creativi, oggi servono operazioni di sistema».

Sta pensando alle nuove Partecipazioni statali? Quell'esperienza non è finita molto bene in un intreccio deleterio tra politica ed economia.

«Senta, se l'Italia è diventata una potenza industriale è anche grazie alle grandi aziende pubbliche. Poi ci sono state molte degenerazioni, ma la corruzione non ha riguardato solo la politica. In Tangentopoli c'erano anche gli imprenditori privati.

Bisogna archiviare la stagione dell'assolutismo del mercato. Ma non basta: va combattuta senza esclusione di colpi l'evasione fiscale per contribuire a costruire un modello di sviluppo dove i valori sono il merito, l'innovazione, la cultura, le competenze. E al centro di tutti deve esserci il lavoro, i diritti e le tutele di chi lavora».

*Il leader è segretario dal 24 gennaio 2019*

**Dovremo cambiare l' economia, il mercato da solo non va da nessuna parte. Servirà un'Agenzia nazione per lo sviluppo e gli investimenti**

Il prezzo del risanamento

## Alitalia, per tornare allo Stato tagli del 70% su flotta e personale

Il governo vuole una mini società in mano al Tesoro e il resto in una bad company  
Lucio Cillis

Roma - Così piccola per non essere fragile. La Nuova Alitalia, entro fine aprile, verrà nazionalizzata e avrà un formato "mini". Secondo il piano che il governo sta mettendo a punto in queste ore, Alitalia avrà in dote 30 o 40 aerei, ovvero il numero di velivoli attualmente di proprietà del vettore. La flotta è infatti composta da 114 aerei dei quali 73 in leasing e 41 acquistati nel corso degli anni, con un'età media che sfiora le 13 primavere. Allo stesso modo anche il personale dovrà subire dei tagli. Si stima che per far funzionare una compagnia ridotta tra il 60 e il 70% rispetto a quella attuale, serviranno al massimo tremila addetti circa sui quasi 11 mila impiegati. Oggi, tra l'altro, dovrebbe chiudersi la partita della cig stimata dall'azienda prima che l'ondata del Covid-19 travolgesse le compagnie aeree. Alla richiesta originaria di 4 mila dipendenti in cassa integrazione da aprile a settembre, potrebbero aggiungersene altrettanti, visto che oggi sono operativi solamente tra i 25 e i 30 aerei con la livrea Alitalia.

La cura del governo, quindi, partirà dalla fotografia odierna e da ciò che resta della rete Alitalia per poi puntare, nel corso dei prossimi mesi, a riassumere personale e aggiungere gli aerei necessari, tutti "parcheggiati" in una bad company. Almeno questa, è l'idea dell'esecutivo e dei ministri Patuanelli (Sviluppo) e De Micheli (Trasporti) che sperano di ripartire prima che i big dei cieli si riorganizzino. Tra le proposte che iniziano a farsi strada nell'esecutivo, prende piede l'ipotesi di una linea aerea saldamente nelle mani del Tesoro, magari con la partecipazione dei dipendenti della compagnia nel cda o (meglio) in un Comitato di sorveglianza in stile Lufthansa.

Una newco snella con nuovi contratti di lavoro, rotte limitate a corto-medio raggio che, in sinergia con una compagnia più solida (come la stessa Lufthansa), possa lavorare e crescere in un network nazionale ma anche internazionale e di lungo raggio approfittando della crisi generale. Una nuova, piccola Alitalia, che lascerebbe migliaia di dipendenti in esubero e aerei di troppo, in una bad company nella quale ripescare alla bisogna personale già formato e velivoli, soprattutto nel caso di una ripresa generalizzata delle operazioni. Accanto a questo il ministero dei Trasporti starebbe lavorando a nuove regole relative agli accordi tra scali italiani e compagnie low cost.

Sarebbe infatti allo studio una revisione del sistema degli incentivi pagati dagli scali alle linee aeree con lo scopo di attirare turisti e passeggeri nei propri territori. Le ipotesi sul tavolo guardano a gare trasparenti, aperte a tutti i vettori basati nel nostro Paese. L'unico punto debole di questa ipotesi è che in Europa, secondo i dati di Aci Europe, l'associazione degli scali, gli aeroporti del Vecchio Continente ricorrono nel 98% dei casi a forme di incentivazione. Altro scoglio ancora non chiarito quello relativo alla procedura di vendita che la scorsa settimana ha portato sul tavolo del commissario Leogrando, otto proposte di acquisto delle tre attività in vendita: volo, bagagli-terra e manutenzione. E i sindacati? Cgil, Cisl, Uil, Anpac, Usb, per il momento, guardano con attenzione e interesse al tema della nazionalizzazione: ma sospendono il giudizio complessivo (e affilano i coltelli) in attesa di saperne di più a proposito di esuberanti e flotta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Fed non ce la fa Spiana il bazooka ma la Borsa affonda

La banca centrale Usa: spenderemo qualunque somma per rendere stabili i mercati. Wall Street però teme il mancato accordo politico I democratici danno battaglia al Senato sul piano Trump da 2 mila miliardi Chiedono più risorse a lavoratori e Sanità  
Federico Rampini

dal nostro corrispondente NEW YORK - Il Congresso non fa la sua parte, la Federal Reserve da sola non basta: è cominciata male la settimana con un nuovo lunedì nero delle Borse (-3,04% il Dow Jones), deluse per il ritardo nella manovra di bilancio antirecessione. La banca centrale americana aveva tentato di evitare il peggio, prima dell'apertura dei mercati, con una dichiarazione senza precedenti. L'equivalente del celebre "Whatever-it-takes" di Mario Draghi, in questo caso applicato ai mercati finanziari e all'economia reale negli Stati Uniti: la Fed promette liquidità illimitata.

Già la scorsa settimana aveva annunciato il ripristino del "quantitative easing", la strategia che funzionò dopo la crisi del 2008-2009 quando nell'arco di un quinquennio furono immessi 4.500 miliardi di liquidità per dare credito all'economia a buon mercato, tramite l'acquisto di bond. Se una settimana fa la Fed aveva indicato la sua disponibilità a spendere subito 700 miliardi per acquistare titoli del Tesoro americano più 200 miliardi per comprare titoli legati al finanziamento dei mutui casa, da ieri quelle cifre sono sparite: non c'è più alcun limite. Ora la banca centrale Usa spenderà «qualunque somma necessaria per garantire un funzionamento ordinato dei mercati». Promette «sforzi aggressivi sia per il settore pubblico sia per quello privato»: e con questo allarga anche alle obbligazioni aziendali il ventaglio degli acquisti.

E' un "quantitative easing" al quadrato, al cubo, all'ennesima potenza: dipende da quel che accadrà nell'economia. La Fed sperava così di ristabilire un po' di fiducia, visto che la sua sovranità monetaria le consente di stampare dollari teoricamente all'infinito. Invece l'attenzione dei mercati si è rivolta altrove. A conferma che la politica monetaria non è onnipotente, soprattutto di fronte a uno shock che colpisce simultaneamente l'offerta e la domanda, gli investitori si sono focalizzati sulla politica di bilancio: la spesa pubblica può essere più efficace per riempire un vuoto improvviso di consumi e investimenti privati. Ma al Congresso è battaglia tra repubblicani e democratici su dettagli importanti della manovra. L'ammontare complessivo ormai supera i 2 mila miliardi di dollari. È sulla composizione che i partiti si spaccano. Al Senato, per un iter veloce della manovra occorre una maggioranza qualificata di 60 su 100. La minoranza democratica è riuscita a bloccare l'approvazione, accusando la versione attuale del provvedimento di essere troppo generosa con le imprese, senza porre condizioni sui salvataggi ai chief executive che riceveranno prestiti agevolati. Riecheggia un dibattito del 2008-2009, quando i salvataggi bancari furono all'origine di polemiche, per non aver neppure fissato un tetto ai superstipendi dei banchieri. I democratici chiedono che nel nuovo provvedimento le risorse vadano anzitutto ai lavoratori, e al sistema ospedaliero. In mancanza di un accordo, la sinistra potrebbe avviare le votazioni su una manovra parallela alla Camera dove ha la maggioranza. Ma riconciliare due testi di legge diversi approvati nei due rami del Congresso farebbe perdere altro tempo. Intanto vengono aggiornate le previsioni sull'impatto dei vari "lockdown" (le restrizioni alla mobilità entrate in vigore nei giorni scorsi in molti Stati Usa), e le più recenti sono della banca JP Morgan Chase: nel secondo bimestre vede un tracollo del 30% per il Pil americano, senza precedenti nella storia, e una disoccupazione triplicata al 13%. Scommettendo su una ripresa a "v", cioè un rapido recupero nella seconda metà del 2020, l'anno si chiuderebbe secondo questa

previsione con una discesa del Pil pari a meno 2,4%. Brutale perché rappresenta un arretramento di cinque punti del Pil, eppure ottimista, perché presuppone una durata breve della paralisi da pandemia.

Foto: EPA

Foto: iLa Fed Il presidente della banca centrale Usa Jerome Powell

PIERRE MOSCOVICI L'ex commissario all'Economia: l'Unione non sarà più la stessa, è il momento di rompere i tabù INTERVISTA

## "Basta divisioni tra falchi e colombe Ora progettiamo l'Europa postvirus"

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES «Siamo di fronte a una situazione straordinaria ed è necessario usare la nostra intelligenza collettiva per agire nella massima unità e solidarietà. Bisogna mettere da parte i totem e rompere i tabù per affrontare questa crisi e iniziare a progettare l'Europa e il mondo post-Coronavirus. Perché nulla sarà più come prima». Negli ultimi quattro mesi, da quando è terminato il suo mandato da commissario europeo all'Economia, Pierre Moscovici è uscito dalla scena pubblica. «È la mia prima intervista - spiega dalla sua casa di Parigi -, ma accetto di farla solo perché siamo in un momento straordinario e perché credo sia necessaria la massima solidarietà nei confronti dell'Italia». L'Ecofin ha deciso di attivare la clausola che di fatto sospende il Patto di Stabilità e Crescita: un passaggio inevitabile? «Si tratta di una decisione assolutamente giustificata. Bisogna avere il senso delle circostanze, che non sono solo eccezionali, ma veramente straordinarie. È la più grande crisi dalla Seconda guerra mondiale, con situazioni drammatiche. Guardiamo all'Italia, che già era stata toccata dalla crisi economica: c'è un dovere di solidarietà basilare che si impone. Come aveva detto Mario Draghi nel 2012, bisogna fare "whatever it takes", qualsiasi cosa serva». E in questo momento cosa serve? «Abbiamo davanti a noi tre imperativi. Il primo, a breve termine: la crisi sanitaria. Poi bisognerà far ripartire la macchina economica e infine bisognerà preparare il futuro. Perché l'Europa e il mondo post-Coronavirus non saranno più quelli di prima. Bisogna pensare a lungo termine e non è il momento di dividersi o di tornare ai nostri soliti dibattiti tra Nord, Sud, rigorosi, lassisti». Crede che ci sia la piena consapevolezza da parte di tutti i governi? «La Bce ha fatto il suo, l'Ecofin ha attivato la clausola, tutti i governi hanno adottato importanti misure di bilancio. Penso alla Germania, che ha approvato un maxi-piano che va oltre il vincolo del debito. Siamo in un momento che impone di ripensare le cose. Ci sono anche altre dimensioni: gli aiuti di Stato per le imprese in difficoltà, che potrebbero prendere forma di nazionalizzazione. Nessuno deve impedirlo. Penso poi all'uso dei fondi strutturali per salute e disoccupazione e ovviamente il Mes, che è il nostro bazooka finanziario: bisogna vedere come mobilitare queste linee di credito, con quali dimensioni. Non possiamo andare avanti come se nulla fosse». I tempi sono maturi per gli Eurobond? «L'opzione proposta dal premier Conte merita di essere esaminata. La solidarietà e l'unità devono essere il nostro faro e credo che la decisione dell'Ecofin sul Patto sia un segnale politico forte: gli europei sono pronti a rompere alcuni tabù perché bisogna prendere decisioni senza precedenti. Sono certo che i ministri delle Finanze, pur con le loro diverse sensibilità, saranno capaci di farlo. Paolo Gentiloni e Roberto Gualtieri hanno il mio sostegno totale e in questa situazione daranno prova della loro intelligenza». L'Ue e l'euro torneranno come prima dopo questa crisi? «Credo che ci saranno cambiamenti profondi. Noi nel 2014 introducemmo la flessibilità: una buona decisione, ma oggi dobbiamo andare ancora più lontano. Arriverà un giorno in cui il Patto tornerà in vigore, ma dovrà essere più intelligente, più semplice, più utile alla crescita. Questa non è una parentesi: il mondo cambierà, l'Europa cambierà. Dovrà ritrovare la fiducia dei suoi cittadini e dunque serviranno cambiamenti istituzionali: un Eurogruppo più aperto, un ruolo più importante del Parlamento europeo, un bilancio dell'Eurozona capace di stabilizzare l'economia in caso di choc. Bisognerà inoltre immaginare

un bilancio Ue più ambizioso, con nuove priorità: clima, ma anche salute, ricerca, istruzione, intelligenza artificiale. L'Europa resta sempre la risposta, ma servono nuovi strumenti e soluzioni all'altezza delle sfide». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

*PIERRE MOSCOVICI EX COMMISSARIO PER GLI AFFARI ECONOMICI*

**Gentiloni e Gualtieri daranno prova della loro intelligenza in questa situazione senza precedenti**

Foto: Uno dei palazzi della Commissione europea a Bruxelles. In questi giorni tutti i funzionari che non ricoprono posizioni cruciali lavorano da casa

IL PRESIDENTE CONSOB

## Savona: non basta la politica monetaria, bisogna rilanciare l'economia globale

Paolo Savona

Savona: non basta la politica monetaria, bisogna rilanciare l'economia globale Di fronte ai pericoli di una grande crisi, la Fed e la Bce, le banche centrali degli Stati Uniti e dell'Unione europea hanno deciso di creare nuova moneta in quantità rilevante. Il governo federale americano e quello tedesco hanno preannunciato interventi di spesa di dimensione significativa. La Commissione europea ha deciso di esonerare i singoli Paesi membri dell'Uedal rispetto dei vincoli di bilancio pubblico stabilito per trattato. È lecito domandarsi se queste sono politiche adatte a fronteggiare gli effetti di domanda e di offerta della crisi sanitaria. Le due importanti banche centrali sono state indotte a intervenire per gli andamenti negativi delle borse valori e i governi per le conseguenti difficoltà delle imprese produttive e per lenire gli effetti sociali. Le due decisioni sono in linea con le conoscenze sui modi di funzionamento dei mercati, ma non lo sono se si considerano i rischi ai quali andiamo incontro, un nodo che la politica deve sciogliere. Un po' tutti affermano che il futuro non sarà più come il passato. Se si parla del passaggio dai vecchi assetti produttivi e sociali ai nuovi imposti dalle innovazioni tecnologiche che ci stanno proiettando nell'infosfera, questa affermazione si potrebbe ritenere fondata; ma c'è qualcosa in più che va tenuto presente nel processo di transizione in atto ed è ciò di cui si deve tenere conto. L'economia finanziarizzata e globalizzata ha creato una massa di attività e passività finanziarie sproporzionata rispetto ai parametri conosciuti nel lontano passato rispetto al prodotto lordo mondiale. Non a caso si è parlato che la finanza è divenuta un'industria a sé stante, usando il termine di riferimento consueto per l'attività produttiva. Chi possiede la ricchezza finanziaria è convinto di avere un equivalente potere di acquisto sulla ricchezza reale. Di fronte al solo dubbio che così non sia, subentra il panico e non pochi tentano di vendere l'attività finanziaria in loro possesso, ma il mercato non ha la liquidità necessaria. Si avvia così il ciclo delle manie, del panico e della crisi che un maestro, Charles Kindleberger, ha descritto nel 1978 in un mirabile saggio che ha avuto ben sette edizioni. Quali i rimedi? La creazione di attività finanziarie avviene sempre in coincidenza con l'accensione di una passività in una delle forme dirette (azioni, obbligazioni, depositi e altri titoli) o tramite intermediari (banche e altre società). La moltiplicazione di questi strumenti finanziari è denominata in un'unità monetaria non necessariamente posseduta dagli emittenti, ma ceduta dai risparmiatori all'atto della sottoscrizione; se questi, presi dal panico, tentano di trasformarle in moneta vera e propria, la liquidità del mercato è inevitabilmente insufficiente e chi la crea è chiamato a fornirla in quantità sufficiente, causando la perdita della loro indipendenza. Non è facile prevedere quale siano gli effetti sull'inflazione di questo stato di necessità, ma dipende dalla capacità delle autorità monetaria di riassorbire la moneta di base creata in eccesso rispetto ai bisogni ordinari dell'economia. Nel 2019 la Fed ha provato a farlo aumentando i tassi dell'interesse e riducendo la creazione di moneta, ma ora ha dovuto interrompere il tentativo. La Bce manifestò la stessa intenzione, ma non ha potuto neanche avviare l'iniziativa. La prima conclusione è che la politica monetaria della Fed e della Bce è razionale sul piano delle necessità pratiche attuali e la sua efficacia dipende dalla volontà di agire e dalla dimensione necessaria e senza esitazioni. Pertanto il problema del rientro nella normalità monetaria non dipende più da loro, ma dagli andamenti dell'economia reale e dal coordinamento che riusciranno a tenere con le

altre banche centrali del mondo che svolgono lo stesso compito al servizio dei molti miliardi in più di abitanti della Terra. Se mancasse il coordinamento esse si porrebbero all'origine di una crisi ancora più grave. La diffusione territoriale del coronavirus è la naturale espressione della globalizzazione degli scambi delle merci e dei servizi, ai quali si accompagnano i movimenti delle persone, principali veicoli dell'infezione. I modi per affrontare la crisi sanitaria ed economica dovevano essere decisi cooperando a livello globale, ma questa è esplosa in un momento in cui le relazioni internazionali si trovano al minimo post bellico e post caduta del comunismo sovietico. Poiché si va affrontando la crisi produttiva sul piano nazionale, mentre la domanda esistente è globale, gli effetti deflazionistici saranno più gravi e certamente incideranno sugli equilibri geopolitici; i sintomi che questi sfocino in gravi tensioni tra Paesi e aree geografiche sono già sotto i nostri occhi. Resta solo la speranza, ma non la certezza che non tocchino la pace, che già è diversamente distribuita nel mondo. Il rilancio dell'offerta, ossia della produzione, e la ripresa degli scambi internazionali sono i due obiettivi che devono perseguire i leader globali, se ancora esistono. Non è certo che la creazione monetaria per stabilizzare la finanza si trasmetta alla domanda reale; solo la ripresa produttiva può farlo, se avviene in modo quanto più diffuso nel Pianeta, altrimenti la domiciliazione locale della ripresa, come quella che si va sospingendo negli Stati Uniti e in Germania, indirizzerà la nuova liquidità creata verso di loro, come già sta accadendo. Se non si riesce a correggere questa attrazione esercitata sul risparmio estero, negli Stati Uniti peggiorerà la bilancia di parte corrente, trasferendo lo squilibrio al cambio del dollaro. In Germania, che non ha bisogno di risorse trovandosi in un surplus di bilancia estera, può invece causare inflazione da domanda interna che si scaricherebbe sull'euro. Gli squilibri valutari si aggiungerebbero alla crisi esistente. So bene che coordinare internazionalmente le politiche monetarie e di bilancio pubblico (o fiscali) è più facile a dire che a fare; ma almeno emerga con chiarezza che non si esce dalla crisi creando più passività finanziarie per colmare i danni economici della crisi sanitaria, ma cambiando relazioni internazionali. (riproduzione riservata)

Foto: Paolo Savona

## INTERVISTA DI MAIO " Il Mes non risolve, Conte d ' accordo " " **Mascherine, salva vite anche la diplomazia** "

LUCA DE CAROLIS

Il ministro degli Esteri: " Per uscire da questa crisi senza precedenti serve una soluzione diversa " DE CAROLIS A PAG. 8 Nessun dubbio sulla linea, casomai il contrario: " Abbiamo degli alleati certi, come gli Stati Uniti. E poi abbiamo investito sull ' amicizia con Cina e Russia e abbiamo fatto bene visto l ' aiuto che ci stanno dando, la diplomazia salva delle vite " . Alle prese con mascherine e ventilatori polmonari da trovare ovunque ( " i nostri ambasciatori in giro per il mondo riempiono i magazzini " ), il ministro degli Esteri Luigi Di Maio difende il governo: " Nessuno è andato a scuola di lockdown , questa è una crisi senza precedenti. Si può sempre fare meglio, ma se si riguardano le recenti dichiarazioni di molti emerge che giorni fa in tanti si erano schierati contro le chiusure. Eviterei polemiche: pensiamo a fare squadra " . Partiamo dalle mascherine: scarseggiano e sembra che l ' Italia se le sia fatte spesso soffiare da altri Paesi. L ' Italia ha bisogno di 100 milioni di mascherine al mese e di 10mila ventilatori polmonari, stando alle proiezioni sull ' evoluzione del coronavirus. Per sopperire abbiamo chiuso un contratto con la Cina per ottenere 20 milioni di mascherine a settimana, per un primo lotto da 100 milioni. Bastano per un mese... Il contratto è ampliabile, ci stiamo lavorando. Nell ' attesa, dalla Cina ci verranno donati 3 milioni di mascherine e 200 ventilatori polmonari. E poi abbiamo sbloccato carichi fermi in vari Paesi, dalla Turchia alla Repubblica Ceca fino a Romania ed Egitto. Perché erano stati fermati? Sono intervenute le agenzie delle dogane, perché tanti Paesi stanno bloccando l ' esportazione di materiale medico. Lo abbiamo fatto anche noi. Ma per rimediare ho chiamato i ministri degli Esteri: in diversi casi non sapevano neppure del fermo dei materiali. Cosa hanno chiesto in cambio? Di essere aiutati se dovessero ritrovarsi nelle nostre condizioni. E cosa otterrà la Cina, la definitiva acquisizione dell ' Italia nella sua sfera di influenza? Non ci sono rischi geopolitici, ci sono solo rapporti di amicizia, come quello con la Russia, che ci ha mandato nove aerei con materiale e medici. Mi fanno sorridere quelli che ci contestavano di aver aperto la via della Seta. Avevamo ragione quando abbiamo inviato 40mila mascherine in Cina appena scoppiata l ' epidemia a Wuhan. Ed è stato importante anche il concerto organizzato al Quirinale con il più importante artista cinese. Cina e Russia buone, Europa cattiva? Molti Paesi hanno ignorato le vostre richieste. Io non mi sento affatto abbandonato dall ' Occidente. Molti Paesi europei ci stanno aiutando. Ricordo anche che ci è arrivato oltre un milione da una fondazione statunitense, ed è giunta una donazione dall ' India. Nell ' Eurogruppo di domani (oggi, ndr ) si parlerà del Mes, il fondo salva-Stati. Il M5S è contrarissimo a usarlo, come ripete il capo politico Vito Crimi. Lei? Condivido quanto detto da Crimi. Certi strumenti sono stati già utilizzati dopo la crisi dei mutui su b p r i m e e hanno dimostrato di non funzionare, cioè di non garantire serenità ed eguaglianza ai cittadini. Serve un ' altra soluzione. Giuseppe Conte che posizione ha? I falchi del Nord Europa invocano già la clausola di condizionalità per chi farà ricorso al Mes. Sono d ' accordo anche con il premier: ha detto chiaramente che una cosa sono i soldi del Mes, soldi nostri, un ' altra ciò che li contiene. La crisi economica che seguirà quella sanitaria non verrà superata con i memoranda . Le " c o m u n i c a z i o n i " di sabato sera di Conte hanno provocato una bufera. Ha parlato quando il decreto non era ancora chiuso. Se non avesse parlato sarebbero uscite le prime bozze del decreto, e gli avrebbero contestato di essere rimasto zitto. Non esistono tempi contingentati, e preferisco un premier che aggiorna costantemente i cittadini. L ' impressione è che si vada a tentoni:

ordinanze blande il venerdì e strette il sabato. Ripeto, è una crisi senza precedenti. Il governo si sta muovendo con gradualità, in base all'evoluzione dello scenario. Siamo al secondo giorno di calo nei contagi. È un piccolo segnale, ma dobbiamo continuare in questa direzione. I sindacati minacciano lo sciopero, la Regione Lombardia è sempre sul piede di guerra con voi. Si incrociano interessi diversi. Abbiamo adottato il lockdown e ora dobbiamo puntare ai risultati. Quando si avranno, saranno stati merito di tutti. Le opposizioni reclamano il coinvolgimento del Parlamento. Non è doveroso? Il Parlamento va certamente coinvolto, e i partiti hanno gli strumenti per farlo. Ma nell'emergenza si prendono decisioni di emergenza. Per questo abbiamo adoperato i decreti legge e i decreti del presidente del Consiglio. Arriveranno sanzioni più dure per chi viola i divieti? Sì, se una minoranza di irresponsabili non la smetterà di prendere in giro lo Stato. A queste persone non è bastato neppure vedere le file di bare a Bergamo, evidentemente.

La diretta del premier? Se non avesse parlato sarebbero uscite le bozze: preferisco un presidente che aggiorna i cittadini

Foto: Facebook Ci servono 100 milioni di mascherine al mese e di 10mila ventilatori  
Ansa

# SCENARIO PMI

6 articoli

## Vinitaly, l'evento è rinviato al 2021

Micaela Cappellini

Veronafiere rinuncia a Vinitaly dopo il pressing di molte case vinicole e associazioni e anche per l'elevato rischio di forfait dei principali importatori esteri. -a pagina 15

Veronafiere alla fine ha ceduto: Vinitaly quest'anno non si farà. La più importante fiera italiana del settore vitivinicolo cede al coronavirus, l'appuntamento 2020 è rimandato ad aprile 2021. Nei giorni scorsi, il pressing di molte case vinicole e di alcune associazioni del settore è stato forte. La paura che i principali importatori stranieri - da quelli americani a quelli del Nordeuropa - avrebbero dato forfait era troppo alta. Così, in un Cda straordinario convocato in tutta fretta ieri, Veronafiere ha gettato la spugna sulla sua fiera più simbolica, anticipando così una decisione che si sarebbe dovuta prendere soltanto il 3 di aprile.

«Il perdurare dell'emergenza coronavirus a livello nazionale, con il susseguirsi dei decreti urgenti della presidenza del Consiglio dei ministri, e la più recente propagazione dello stesso a livello europeo e non solo, hanno reso improcrastinabili alcune decisioni», ha dichiarato il presidente di Veronafiere, Maurizio Danese.

L'impatto ormai internazionale dell'emergenza sanitaria ha fatto saltare parecchie fiere, non solo in Italia. Tra queste anche la tedesca Prowein, che costituisce l'altro grande appuntamento europeo dedicato al mondo del vino. «Ad oggi - ha ricordato sempre Danese - sono oltre 200 le manifestazioni sottoposte a revisione di calendario, con una perdita complessiva che sfiora i 6 miliardi di euro e 51.400 posti di lavoro a rischio, senza considerare l'indotto e la perdita di 39 miliardi di euro di export generati dalle rassegne internazionali per le **Pmi** europee».

Oltre allo slittamento di Vinitaly - insieme alle concomitanti Sol&Agrifood ed Enolitech - al 18-21 aprile del 2021, nel Cda straordinario di ieri è stata riscritta anche una parte del prossimo calendario di Veronafiere, che ogni anno conta una settantina di appuntamenti. Tra i principali eventi che sono stati slittati c'è Samoter, dedicato alle macchine per il movimento terra, che da maggio va al 21 di ottobre, mentre sul fronte dell'impegno all'estero di Veronafiere hanno trovato ricollocazione, tra gli altri, Vinitaly Chengdu (posticipato da marzo a luglio 2020) e Bellavita Expo Amburgo (da giugno 2020 a marzo 2021). È stata invece addirittura annullata Fieragricola Marocco, mentre il Vinitaly China previsto a giugno al momento risulta posticipato a data da destinarsi. «Lavoreremo con investimenti straordinari sui nostri eventi internazionali» ha promesso il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani, facendo riferimento alle prossime edizioni cinesi, russa e sudamericana delle kermesse del vino.

La decisione del riposizionamento di Vinitaly al 2021 è stata presa d'intesa con i rappresentanti delle associazioni di settore, dall'Unione Italiana vini a Federdoc, dall'Alleanza delle cooperative fino a Federvini: quest'ultima è stata tra le prime ad aver acceso i riflettori sulla non opportunità di un'edizione 2020, fosse anche a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**125MILA**

**I VISITATORI NEL 2019**

La 53esima edizione del Vinitaly ha visto la partecipazione di oltre 125mila visitatori

industria

## **Aerospazio, allarme su metà dell'export campano**

Con lo stop ai voli ordini e commesse sono modificati con danni per 560 milioni  
Vera Viola

napoli

Un grido d'allarme dal distretto dell'Aerospazio campano. Le esportazioni dalla Campania nel settore aerospaziale, secondo un primo calcolo provvisorio a seguito della pandemia rischiano un calo del fatturato su base annua di circa il 50% e pari a circa 560 milioni.

«Sono molto preoccupato per la tenuta del sistema industriale dell'aerospazio sia in Italia sia nella nostra regione», dice Luigi Carrino, presidente del Distretto Aerospaziale della Campania, Dac. Il distretto riunisce 154 attori: 12 grandi imprese (tra cui Leonardo, Mbd, Magnaghi Aeronautica, Atitech, Dema, Telespazio, Ala, Ids), 12 centri di ricerca (tra cui Cira, Cnr, Enea, Formit e le 5 Università campane con corsi di ingegneria) e 130 Pmi (molte delle quali raggruppate in 8 consorzi).

Carrino mette in evidenza un cambiamento di scenario economico improvviso, e parla di imprese che, forti di previsioni positive avevano programmato investimenti, ma ora sono costrette a rivedere tutti i piani. «Ora che la dimensione della diffusione internazionale del coronavirus Covid-19 e la sua pericolosità sono meglio delineati - precisa il presidente del Dac - valutiamo uno scenario sconcertante».

Carrino analizza uno ad uno i principali fattori che stanno mettendo in crisi il distretto. «Lo stop ai voli - dice - sta determinando situazioni di grave crisi in quasi tutte le compagnie aeree che, inevitabilmente, stanno rivedendo i loro programmi di ampliamento e rinnovo delle flotte di velivoli. Gli ordini vengono modificati e le commesse ridimensionate». Talvolta annullati: si teme un blocco dei pacchetti di lavoro previsti per il 2020-2021. E ciò avviene a livello internazionale: a causa dello spostamento progressivo del virus, i voli passeggeri tra nazioni potrebbero essere quasi azzerati anche per un anno. Boeing, principale player con cui il sistema campano è impegnato in importanti programmi, ha già interrotto alcune produzioni e altri stop vengono previsti a breve.

Carrino precisa: «Il lavoro nelle aziende dell'aerospazio al momento prosegue soprattutto nei reparti di produzione, ma a ritmi ridotti». Una situazione particolare si è determinata nello stabilimento di Pomigliano D'Arco di Avio Aero, dove si sono registrati due casi di coronavirus. Lo stabilimento è stato chiuso per qualche giorno per la necessaria sanificazione, ma al rientro una parte del sindacato (Fiom e Failms) ha proclamato lo sciopero. L'astensione (limitata) è terminata venerdì. L'azienda rassicura: «La nostra priorità è la salute dei dipendenti».

La ricognizione di Carrino continua: «Per le funzioni di tipo impiegatizio si è fatto ricorso, quasi totalmente, al telelavoro, con inevitabili riflessi sull'efficienza organizzativa».

Con i velivoli bloccati a terra, poi, si fermeranno anche molte delle operazioni di manutenzione, così come sarà rallentata la logistica industriale. Settori in cui sono presenti, in Campania, aziende leader a livello internazionale. Infine, anche per l'industria dello spazio si prospettano evidenti difficoltà. «I prossimi lanci in programma dalla base spaziale di Kourou, in Guyana Francese - aggiunge il presidente del Dac - a cui è interessata la nostra Avio Space, sono rinviati per una decisione diretta del Centre Spatial Guyanais e di Arianespace, a seguito delle comunicazioni del Governo francese volte a contrastare la diffusione del Covid-19. Perfino la Nasa ha appena espresso preoccupazione per le prossime missioni di astronauti diretti sulla Stazione Spaziale Internazionale». In definitiva - conclude Carrino - «sarà

importante che questo settore venga sostenuto a livello nazionale e regionale affinché possa essere uno dei principali traini della rinascita economica post-coronavirus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Distretto.** --> Il distretto riunisce 154 attori, tra cui 12 grandi imprese

le misure per l'emergenza coronavirus

## **UniCredit, aiuti a famiglie e imprese**

L.D.

Stop al pagamento dei mutui residenziali, aiuti per le imprese. UniCredit rafforza il suo impegno per sostenere l'Italia nell'attuale fase di emergenza. E annuncia un "Pacchetto emergenze" contenente una serie di misure eccezionali a supporto della clientela retail e commerciale, su cui ha in essere uno stock di prestiti pari a 146,6 miliardi. Tra queste, la principale è rappresentata dalla possibilità di sospendere il rimborso della quota capitale delle rate sui mutui residenziali per un periodo fino a 12 mesi. La misura prevede il proseguimento della corresponsione degli interessi con il rinvio del pagamento della quota capitale al termine della fase emergenziale; è valida su tutti i mutui attivi, e quindi non solo su quelli relativi alla prima casa, ed è attivabile a fronte della richiesta del privato che si trovi in difficoltà finanziaria. Misure d'impatto anche per le **Pmi**. In linea con il decreto varato dal Governo sono previsti finanziamenti aggiuntivi, pari ad almeno il 10% dell'utilizzato in essere, attraverso la rinegoziazione e/o il consolidamento del debito con la garanzia del Fondo Centrale di Garanzia. Rubinetti del credito aperti anche per le altre imprese clienti. Sui finanziamenti a medio-lungo termine, è stata prevista la sospensione del rimborso della quota capitale delle rate per 3-6 mesi, con possibilità di proroga fino a un massimo di 12 mesi. Proroga anche sulle linee di import e fino a 120 giorni, così da supportare la gestione del capitale circolante. In aggiunta, la banca ha presto la concessione di linee di liquidità con durata sino a 6 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMULAZIONE LE AZIENDE CON RATING INTERMEDIO APPAIONO QUELLE PIÙ ESPOSTE

## Le pmi che rischiano il default

Analisi di Modefinance: in caso di calo dei ricavi del 4% il merito di credito dei cosiddetti fallen angels sfiorerebbe il livello junk. Mettendo in difficoltà il sistema bancario

Giulio Zangrandi

Con il protrarsi dell'emergenza sanitaria ed economica per molte aziende italiane rischia di farsi sempre più concreto lo spettro del default. E tra le imprese maggiormente esposte a questa drammatica prospettiva rientrano soprattutto i cosiddetti fallen angels, ossia le società con un merito creditizio di classe intermedia e che da sole rappresentano ben il 65% dell'intero tessuto nazionale di **pmi**. Lo rivela l'ultima analisi condotta da Modefinance, la prima agenzia di rating fintech d'Europa, che attraverso For-ST, tool di simulazione progettato per svolgere proiezioni di bilancio e attività di stress testing, ha mostrato che le realtà imprenditoriali con rating compreso tra B e BBB sono quelle destinate a subire il maggior contraccolpo nell'ambito di ogni possibile sviluppo dell'attuale crisi, arrivando perfino a diventare speculative grade. Partendo da un campione di 187 mila piccole e medie aziende del Nord (60%) e del Centro-Sud (40%) con un fatturato tra 2 e 50 milioni di euro e attive soprattutto in manifattura e commercio all'ingrosso (circa il 60% del totale), il gruppo con sede a Trieste ha disegnato le traiettorie delle diverse categorie di creditori in due alternativi scenari futuri, oltre a quello attuale di partenza: un primo moderatamente negativo, in cui si ipotizza una contrazione del fatturato del 4% per tutti i settori e le imprese, incluse quelle predisposte per lo smart working; un secondo gravemente negativo, in cui la contrazione generalizzata del fatturato si attesta in media almeno al 10% e coinvolge anche le aziende al momento poco o per nulla colpite dalla situazione, come quelle della grande distribuzione e del comparto farmaceutico. Stando alle evidenze dello studio, se le prime della classe, ovvero le AAA, si rivelano in grado di superare con disinvoltura anche le previsioni più avverse, le aziende dalla classe A in avanti acquisiscono una probabilità di default prossima se non addirittura superiore alla categoria speculative grade. Nello specifico, per quelle della classe B, che raccoglie imprese equilibrate seppur con margini risicati, il rischio di fallimento raddoppia al 2,14% in un contesto moderatamente negativo, avvicinandole al 2,38% attuale di una **pmi** con rating CCC, mentre crescono di oltre tre volte in caso di scenario fortemente negativo, passando dallo 0,98% ad addirittura il 3,29%. Una circostanza, quest'ultima, che, visto il peso percentuale di questo gruppo, rischierebbe di mettere a forte rischio la tenuta del sistema bancario, trasformando improvvisamente molti crediti nei portafogli degli istituti da solvibili in non performing. Nessun pericolo aggiuntivo invece per le imprese che già presentano un basso merito creditizio e quindi un'alta probabilità di fallire in partenza, sulle quali, in maniera simile a quanto rilevato per le AAA, l'aumento della probabilità di default, che pure è rilevante (per la classe D il rischio passerebbe dal 30% al 100%), ugualmente non modificherebbe il livello di rischiosità della categoria. (riproduzione riservata) Fonte: Modefinance, Fonte: Modefinance

**I TRE SCENARI DELLA CRISI** 8% 7% 6% 5% 4% 3% 2% 1% 0% AAA GRAFICA MF-MILANO  
 FINANZA AA Come varia la probabilità di default Scenario Attuale Modefinance Scenario  
 gravemente negativo Scenario moderatamente negativo A BBB BB B CCC

**LE CLASSI DI RATING CAMPIONATE** 30% 25% 20% 15% 10% 5% 0% D C CC CCC B BB BBB  
 A AA AAA GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## Dall'Unione europea 50 milioni all'Italia per le mascherine Coperti i prestiti alle aziende tedesche fino a 1 mld a ditta

Luigi Chiarello

La Commissione europea ha approvato un regime italiano di aiuti pari a 50 milioni di euro per sostenere la produzione e la fornitura di dispositivi medici, come i ventilatori, e di dispositivi di protezione individuale, come mascherine, occhiali, camici e tute di sicurezza. Il regime, fa sapere una nota dell'esecutivo Ue, «aiuterà l'Italia a fornire le cure mediche necessarie alle persone infettate, proteggendo al tempo stesso gli operatori sanitari e i cittadini». Il regime è stato approvato a norma del «quadro temporaneo in materia di aiuti di stato a sostegno dell'economia nel contesto dell'epidemia di Covid-19», anticipato da ItaliaOggi il 19 marzo 2020 e adottato dalla Commissione nello stesso giorno (si veda anche ItaliaOggi del 20 marzo 2020). Il via libera Ue ai 50 mln richiesti dall'Italia è giunto entro 48 ore dalla notifica di aiuto inoltrata da Roma a Bruxelles. La misura. Il regime mira ad aumentare la produzione di dispositivi medici e di protezione individuale, dimostratasi insufficiente a causa del picco della domanda derivante dalla pandemia. Potranno avvalersi del sostegno le imprese di qualsiasi dimensione che: 1) istituiscono nuovi impianti per la produzione di dispositivi medici e di protezione individuale; 2) ampliano la produzione delle loro strutture esistenti che producono questi dispositivi; 3) convertono la loro linea di produzione in tal senso. Secondo la Commissione europea i beneficiari del sostegno dovranno mettere i prodotti a disposizione delle autorità italiane ai prezzi di mercato applicati in dicembre 2019, vale a dire prima dello scoppio dell'epidemia in Italia. L'aiuto sarà erogato sotto forma di sovvenzioni dirette o anticipi rimborsabili; questi ultimi saranno convertiti in sovvenzioni dirette se i beneficiari forniranno alle autorità italiane i dispositivi in tempi stretti. Aiuti monster per altri stati membri. Accanto ai 50 mln per l'Italia, la commissione Ue ha dato via libera a 300 mld di euro da iniettare come liquidità per le società francesi, a 130 mln di euro in favore delle **pmi** danesi, a tre mld di euro per le **pmi** portogesi e a due misure monster per garantire liquidità alle aziende tedesche: - un programma di aiuti che copre fino al 90% i rischi sui prestiti delle società germaniche di tutte le dimensioni (i prestiti ammissibili a garanzia possono avere scadenza fino a 5 anni e raggiungere un mld di euro ad azienda, a seconda delle esigenze di liquidità dell'impresa); - e un piano sul credito a cui parteciperanno l'Istituto di credito bancario promozionale tedesco (Kreditanstalt für Wiederaufbau) per la ricostruzione in consorzio con banche private per fornire prestiti di maggiori dimensioni. Per questo regime di aiuti, il rischio assunto dallo Stato tedesco potrà coprire fino all'80% di uno specifico prestito, ma non potrà superare il 50% del debito totale di una società. © Riproduzione riservata

Decrescita infelice

## Pmi non amour, ora ti strangolo

I grillini si dichiarano amici delle piccole aziende, ma il nuovo codice della crisi d'impresa «li smentisce nei fatti», dice l'esperto Paolo Preti  
Matteo Rigamonti

Non bastava l'imprevedibile avvento del coronavirus a terremotare la quotidianità degli arditi cittadini che in Italia conducono attività d'impresa in un irto ginepraio di adempimenti burocratici e pastoie fiscali, che già basterebbero a scoraggiare i più arditi tra loro. No, ci voleva anche l'harakiri di una improponibile riforma del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, che sarebbe dovuta entrare in vigore a metà agosto e che, invece, con l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto Milleproroghe, il calderone legislativo dove i governi di destra e sinistra stipano come sardine provvedimenti urgenti o non più procrastinabili, slitterà soltanto di sei mesi a febbraio 2021. Di cosa si tratta. Il codice della crisi o "codice Bonafede" - come ve lo abbiamo presentato online su tempi.it, dal nome del ministro della Giustizia grillino Alfonso Bonafede - altro non è che una revisione della legge fallimentare del 1942, avviata l'anno scorso dall'esecutivo gialloverde, recependo, guarda un po', la normativa europea. Una «bomba pronta alla deflagrazione», così l'ha descritto senza ricorrere a mezzi termini sul sito del Sole 24 Ore Costantino Ferrara, vicepresidente di sezione della Commissione tributaria di Frosinone, e di cui a pagare il conto più salato saranno verosimilmente le più fragili tra le **piccole e medie imprese** italiane. La ratio della misura di legge, almeno sulla carta, dovrebbe essere quella di aiutare gli imprenditori di società a responsabilità limitata e le società cooperative in forma di Srl a dotarsi di un assetto organizzativo tale da poter rilevare per tempo eventuali stati di crisi e decidere il da farsi. Prevenire è meglio che curare? Verissimo. Ma non è questo il caso. A destare più di una preoccupazione tra commercialisti e imprenditori, infatti, non è soltanto l'abbassamento dei limiti entro cui scatta l'obbligo per le Srl della nomina di un organo di controllo o revisore (da 20 a 10 dipendenti, da 4 a 2 milioni di euro di fatturato), che già costringerebbe realtà relativamente piccole a sobbarcarsi un ulteriore fardello, quando non a dover assumere una persona in più. Preoccupa anche l'introduzione forzata di una procedura d'allerta che si innesca automaticamente quando l'imprenditore non si rivela in grado di far fronte a impegni nei confronti di fornitori, lavoratori, consulenti, fisco, Inps. Un'eventualità che come «primo immediato effetto», ha osservato acutamente Marino Longoni su ItaliaOggi Sette, «avrà quello di scatenare il panico tra i creditori, i fornitori, le banche. I quali immediatamente si irrigidiranno e non saranno più disponibili a fornire altra fiducia al malcapitato, anzi si impegneranno per recuperare il prima possibile i propri crediti». A rischio il concetto stesso di Srl. Come se non bastasse, si apprende dalla formulazione della legge, gli amministratori rispondono verso i creditori per l'inosservanza degli obblighi inerenti alla conservazione dell'integrità del patrimonio sociale. «Non serve un esperto per capire», commenta ancora Ferrara, che «gli amministratori della Srl rispondono dei debiti societari con il proprio patrimonio nei confronti dei creditori». Non sbaglia, dunque, la Verità quando osserva che ad essere finito sotto attacco è il concetto stesso di responsabilità limitata: «Una società a responsabilità limitata non è più del tutto a responsabilità limitata. Ma diventa molto più probabile che a rispondere con il proprio patrimonio sia l'amministratore». Il che espone a un duplice pericolo: da un lato, la crisi d'impresa può trascinare con sé le famiglie che stanno a capo dell'opera di imprenditoria in un vortice di complicazioni umane e professionali;

dall'altro, il fuggi fuggi di professionisti disposti a fare da amministratori di una Srl. Perché mai dovrebbero assumersi il rischio d'impresa a simili condizioni? La solita cultura del sospetto «Questa legge, purtroppo, è l'ennesima conferma di come, in Italia, sia ancora radicata una certa concezione di imprenditorialità come contigua al nero e all'evasione, da destra a sinistra e ora anche tra i cinquestelle, che a parole si dichiarano innovatori e a favore delle **piccole e medie imprese** salvo poi essere smentiti dai fatti», commenta a Tempi Paolo Preti, docente della Sda Bocconi School of Management e studioso delle **Pmi**. E non è nemmeno l'unico preconcetto con cui il legislatore ha dimostrato di guardare all'encomiabile imprenditorialità italiana. Perché, prosegue Preti, «se è vero che, sempre a parole, tutti siamo a favore del made in Italy, questa legge in realtà ci dimostra come, sotto sotto, le aziende ritenute veramente buone e valide siano soltanto quelle medio-grandi o grandi che possono permettersi di far fronte a simili adempimenti e spese senza mettere a repentaglio la stabilità economica». Peraltro, conclude il ragionamento, «nemmeno ci si rende conto del paradosso per cui, volendo dotare le piccole imprese di strumenti propri della grande dimensione» «Non ci si rende conto del paradosso per cui, volendo dotare le **Pmi** di strumenti della grande dimensione, di fatto si offre loro un incentivo a rimanere piccole» ne, di fatto si offre loro, indirettamente, un incentivo a rimanere piccole». Perché, osserva, «se una Srl deve dotarsi di revisore, è probabile che qualche piccola realtà imprenditoriale decida di non trasformarsi nemmeno in Srl, ma preferisca rimanere società di persone semplice o addirittura partita Iva». Eppure le **piccole e medie imprese** rimangono un bene per l'Italia intera. Preti non ha il minimo dubbio a riguardo: «Sia in termini di export che di capacità d'innovazione o di occupazione, qualunque sia la grandezza economica che utilizziamo per misurare l'andamento del paese, il contributo di questo tipo di imprenditorialità misura percentuali elevatissime, vicine, uguali o addirittura superiori al 50 per cento. Sono l'asse portante dell'economia italiana». Nemmeno le Srl sono un tipo di società superata dalla storia: «Hanno ancora la loro dignità, tanto che una legge di qualche anno fa favoriva il passaggio da società di persone a Srl fornendo una fattispecie semplificata». Meno norme inutili. Che cosa rischia l'imprenditoria italiana già duramente provata dal coronavirus con l'avvento del "codice Bonafede"? Per rispondere, Preti parte dalla crisi dei mutui subprime che a partire dagli Stati Uniti ha investito l'Italia nel 2008: «C'è un 40 per cento di **Pmi** che da quella crisi non si è mai ripreso perché non è stato in grado di innovare ed esportare, e c'è un 40 per cento che ha sviluppato gli anticorpi e ne è uscito più forte di prima. Poi c'è un 20 per cento che ancora rischia di retrocedere verso la condizione delle imprese più deboli, ma che è ancora in tempo per imparare dalle più forti. A fare la differenza non è la dimensione in sé, ma la capacità imprenditoriale. Questo 20 per cento andrebbe aiutato con meno leggi inutili e più libertà d'azione, per aprirsi all'internazionalizzazione, non certo aggravato da ulteriori fardelli». Circa il futuro delle **Pmi** italiane il professore è ottimista: «Preferisco guardare il bicchiere mezzo pieno, ben sapendo che a fare la differenza raramente sono le leggi di un parlamento, ma piuttosto è la stoffa umana dell'imprenditore e insieme ad essa quella delle persone che egli a vario titolo sceglie di coinvolgere in azienda».

Foto: Paolo Preti, docente della Sda Bocconi School of Management ed esperto di **Pmi**